

Economia

di Comunione

una cultura nuova

*“morire per
la propria
gente”*



ECONOMIA DI COMUNIONE • UNA CULTURA NUOVA
Anno VIII • n.1 • Ottobre 2002 • Periodico quadri-
mestrale culturale. Una copia lire 1000 (...) •
Autorizzazione del Tribunale Civile di Roma n.83
del 18-2-95 • Spedizione in abbonamento postale
45% art.2 comma 20/b legge 662/96 - Padova
Editore: Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M.
Direttore responsabile: Alberto Ferrucci
Direzione e Amministrazione:
via degli Scipioni, 256 • 00192 Roma
Stampa: Grafiche Fassicomo della Germano Masieri
Coop. Sociale a.r.l. • via Imperiale, 41 • 16143 Genova

16

Economia di Comunione
una cultura nuova
Anno VIII • n.1 • Ottobre 2002
Periodico quadrimestrale culturale.
Una copia lire 1000 (...)

Editore:
Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M.

Direttore responsabile:
Alberto Ferrucci
fax: 010/581451

Direzione e Amministrazione:
via degli Scipioni, 256
00192 Roma
tel. 06/3216212

Redazione:
Umanità Nuova
via Valle della Noce, 16/6
00046 Grottaferrata (Roma)

Stampa:
Grafiche Fassicomo della Germano Masieri
Coop. Sociale a r.l.
via Imperiale, 41
16143 Genova
e-mail: grafiche@split.it

Servizio abbonati:
tel. 06/3216212
fax 06/3207185
abbonamenti@cittanuova.it

Autorizzazione del Tribunale Civile di Roma
n.83 del 18-2-95
Spedizione in abbonamento postale 45%
art.2 comma 20/b legge 662/96 - Padova

pagina

INDICE

3	Lettere dal mondo	Carla Bozzani
4	Un crollo su cui costruire	Alberto Ferrucci
5	"Erano un cuor solo..."	Chiara Lubich
6	Giochi di Comunione	Luigino Bruni
8	Le ragioni della speranza	Alberto Barlocci
12	Intervista a Cristina Calvo	Ramon Josè Cervino
13	Nuovi spazi di libertà	Andrzej Milkowski
14	Morire per la propria gente	Costanza Tan
16	Aiutare i poveri creando sviluppo	Alberto Ferrucci
17	Progetti in Kenya, Filippine, Costa d'Avorio	Enrico Sasdelli
18	Il Movimento per una EdC	Luigino Bruni
19	Intervista a Leo Andringa	Lorna Gold
20	Economisti a Palazzola	Elisa Golin
21	Viaggio negli USA	Benedetto Gui
22	Le nuove tesi di Laurea su EdC	Antonella Ferrucci
24	Intervista a Monia Bombardini	Antonella Ferrucci
25	Unire Micro e Macro Economia	Adam Biela
26	Dialogo con i lettori	

Riportiamo alcuni stralci delle lettere che ci giungono da varie parti del mondo da alcune delle dodicimila persone e famiglie che partecipano al progetto EdC essendo oggi nella condizione di condividere solo le loro necessità.

Sono persone che hanno scelto come tutti noi di far parte della comunione mondiale di EdC e che oggi riescono a superare la naturale ritrosia a far conoscere le loro necessità economiche con una apertura agli altri altrettanto preziosa quanto quella di decidere di condividere le proprie risorse economiche.

Si risponde a queste necessità utilizzando gli utili delle aziende EdC, integrati, perché non sufficienti, dal contributo straordinario "per i 12.000" attualmente richiesto a tutti i membri del Movimento dei Focolari nel mondo



Non pensavo di dover chiedere

Da quando è iniziato l'aiuto straordinario per gli indigenti ho sempre contribuito con grande gioia e mai avrei pensato che un giorno mi sarei trovata anch'io tra quelli che hanno bisogno di ricevere l'aiuto. Quest'anno non posso dare il mio contributo, ma soltanto comunicare la mia necessità, con la certezza però che davanti a Dio tutte due le cose hanno lo stesso valore: "dare". Ho sperimentato che faccio parte di una grande famiglia nella quale ora diamo e ora riceviamo. (Brasile)

Scelto fra tanti

Non trovo parole per ringraziare che fra tante persone bisognose sia io a ricevere l'aiuto che mi ha permesso di aggiustare la casa per la mia famiglia. (Ecuador)

La scuola, e la macchina da cucire

Ringrazio Dio che col Suo amore si occupa di me e dei miei tre figli, perché grazie all'aiuto che arriva regolarmente ho potuto far studiare i bambini e comperare una macchina da cucire per me per poter lavorare e sostenere così la famiglia dopo la morte di mio marito. (Colombia)

Non odio più i ricchi

Sono anch'io una dei 12000 indigenti ai quali arriva l'aiuto finanziario straordinario. Così ho potuto finire gli studi e conoscere anche la vita di un'impresa dell'EdC. Da allora tante cose in me sono cambiate: prima avevo un odio profondo per le persone ricche, perché pensavo che non si curassero dei poveri, e pensassero soltanto al loro benessere. Ma ora ho capito che l'amore vissuto anche in un'azienda cambia tutto. (Filippine)

Ancora una volta la Provvidenza

Nonostante io abbia sperimentato più volte la Provvidenza, in una situazione difficile mi sono ritrovata senza fede. La mamma si era ammalata gravemente e doveva sostenere con urgenza un intervento, ma avevamo già speso tutti i soldi per le medicine. Inaspettatamente è arrivato l'aiuto che ci ha permesso di curare la mamma che ora sta meglio. (Serbia)

Restituirò appena possibile

Quest'anno la difficoltà si è presentata in grande stile. L'impresa dove lavorava mio marito ha dovuto chiudere: dopo qualche mese si è anche ammalato. Le mie figlie avrebbero dovuto interrompere gli studi se non avessimo pagato subito la tassa della scuola. Tutto questo mi preoccupava molto e non sapevo cosa fare. Mi è arrivata una busta con l'importo esatto per la scuola delle bambine. Ringrazio Dio e appena mi sarà possibile restituirò tutti i soldi che mi sono arrivati, in modo che altre famiglie possano essere aiutate come lo siamo stati noi. (Venezuela)

Riprendere forza e speranza

Questo dono fatto alla nostra famiglia ci ha aiutato a riprendere forza e speranza nelle difficoltà, proprio quando era nata la nostra terza bambina. Ora il lavoro di mio marito sta migliorando e gradualmente potremo dirvi di dare questo contributo a qualche altra famiglia. (Brasile)

Le preghiere dei piccoli piacciono a Dio

Sono musulmana e da quando ho conosciuto il Movimento ho trovato la forza di perdonare a quelli che hanno ucciso mio padre e tre miei fratelli. Ho sperimentato che siamo una famiglia unica quando ho ricevuto l'aiuto per l'operazione del mio bambino. Ora anche lui prega e ringrazia: Dio lo ascolterà, perché le preghiere dei piccoli piacciono a Dio. (Bosnia)

Incantati dalla bontà di Dio

Siamo incantati della visibile bontà di Dio, che si manifesta attraverso l'aiuto che ci è arrivato. Abbiamo aggiustato il tetto sfondato che rendeva umida tutta la casa provocandoci vari disturbi alla salute. Ci sembra un miracolo ritrovarci circondati da tanto amore in questo mondo pieno di crudele egoismo, dove il profitto è legge. (Croazia)

La tentazione di perdere coraggio

Qui in Bulgaria viviamo in condizioni difficili. La crisi economica si riflette in ogni famiglia e la disoccupazione crescente ha colpito anche la mia. Le nostre figlie studiano ancora e io stavo per essere licenziata. Come saremmo andati avanti? A questa e a tante altre domande non trovavo risposta. Non molto tempo dopo è arrivato un aiuto in denaro e con una gratitudine immensa abbiamo capito che la tentazione più grande è quella di perderci di coraggio. (Bulgaria)

Soldi sacri

L'aiuto straordinario per gli indigenti significa per me più che "la manna del cielo". Nonostante che con mio marito cerchiamo di dare ai figli lo stretto necessario a volte ci succede di non poter comperare neppure il pane. Quando riceviamo questi soldi li sento sacri e con tutta la famiglia decidiamo se usarli per il cibo, per le medicine o per qualche altra necessità veramente urgente. Sento sempre di più la responsabilità di vagliare bene ogni spesa che deve essere fatta. (Romania)

Offro tutto perché l'EdC si sviluppi

Ho un cancro e con l'aiuto che ricevo riesco a pagare l'assicurazione medica per le cure che devo fare. Prego e offro tutto perché l'EdC si sviluppi e ringrazio profondamente questa esplosione di grazie che è stata l'EdC: non so cosa sarebbe di me senza questa preziosa provvidenza. (Brasile)

a cura di Carla Bozzani

e-mail: edc@focolare.org



Un crollo su cui costruire

Alberto Ferrucci

e-mail: alberto.ferrucci@prometh.it

In questa epoca in cui viene scontato *oggi* in borsa quello che *ieri* si era ipotizzato sarebbe accaduto fra *un decennio*, il crollo del muro di Berlino sembra avvenuto cento anni fa ed il crollo delle torri di New York, ad un anno di distanza, acquista già lo spessore della storia.

È passato un anno di conflitti e guerra al terrorismo, densissimo anche di storici eventi economici: esaurita l'onda speculativa della new-economy, sono venuti a galla i suoi relitti, dimostrando che più d'uno dei suoi eroi erano solo persone avidi che avevano agito fuori della legalità grazie a controlli che tutti pensavano al di sopra di ogni sospetto: persone spesso ciniche, incuranti della fiducia in chi loro riposta non solo dagli azionisti, ma anche dai collaboratori, che alla fine hanno lasciato, dopo averne bruciato risparmi e fondi pensione, anche senza lavoro. Buoni interpreti, si potrebbe però obiettare, di quell'*homo oeconomicus* che, per la teoria economica prevalente, è l'essere umano.

Il crollo della affidabilità delle grandi imprese multinazionali, che è alla base della credibilità del sistema, ha trascinato con sé i valori di borsa e l'economia mondiale così fortemen-

te da convincere gli Stati Uniti a legiferare d'urgenza perché tali eccessi non potessero ripetersi.

Un crollo che ha portato alcuni tra i più convinti assertori dell'individualismo liberista ad interrogarsi, ed a riflettere sui fondamenti culturali ed antropologici da cui era cresciuta questa mala pianta: alcuni hanno ammesso che la sola ricerca dell'interesse personale può rivelarsi incompatibile con uno sviluppo sostenibile come con la ricerca della felicità. Altri hanno sentito di mettere in rilievo ricerche scientifiche che dimostrano che il donare disinteressato accresce la felicità dell'essere umano.

Si tratta di un crollo su cui costruire. All'interno della società del nuovo millennio per fortuna non operano solo manager rampanti e rapaci, ma anche molte persone di buon senso impegnate a tutti i livelli, a cui va stretto l'agire cinico ed ostile in economia che oggi sembra l'unico possibile. Ed è per la fiducia in questa moltitudine di laici di buona volontà che Chiara ha potuto rilanciare con l'Economia di Comunione lo spirito e la prassi dei primi cristiani: "Erano un cuor solo ed un'anima sola e tra loro non vi era indigente" (pag.5).

Che possiamo fare, di più, oggi, noi che vi aderiamo? Ce lo suggerisce il prof. Stefano Zamagni (pag.12), ormai più che solo un amico dell'EdC, che in più occasioni ci ha invitato a non chiuderci in una "nicchia" o isola felice in cui operare in pace con noi stessi, ma far crescere il numero e la dimensione delle aziende EdC fino a raggiungere una "massa critica" che ne assicuri il successivo diffondersi.

In questa direzione, con il contributo finanziario di migliaia di piccoli azionisti, sta nascendo in Italia, accanto alla cittadella di Loppiano, il Polo Lionello (pag. 26), mentre continuano il loro sviluppo altri Poli, ad esempio in Argentina (pag. 8-11), un segno profetico di speranza in una tragica situazione socioeconomica

Con questo intento si offre in questo numero la possibilità di aiutare, di concerto con l'Unido, la crescita di aziende nelle Filippine, in Kenya ed in Costa D'Avorio (pag.16-17).

Ma per coinvolgere in questa avventura quei laici speciali di cui ci parla Chiara, occorre presentare degli esempi di una società solidale che cerca la comunione e si cura degli ultimi (pag.3, 14-15), ed anche presentare le riflessioni teoriche, lette alla luce del Carisma, delle esperienze delle aziende EdC, esplorando nuovi paradigmi economici (pag. 6-7, 20, 25), e descrivendo l'impegno dei giovani con le loro tesi di laurea (pag.22-24); e sta infine nel dialogare con la cultura con-

temporanea e con i molti uomini e donne ed Istituzioni Internazionali che come noi stanno operando nella stessa direzione (pag. 18-19).

Tutto questo però, per essere convincente, deve essere testimoniato nell'operare concreto delle fabbriche e delle aziende, tra lavoratori ed imprenditori, fornitori e clienti, famiglie e cittadini.

E questo richiede un interrogarsi ogni giorno sulla congruenza col progetto delle scelte fatte nelle più diverse circostanze del nostro agire economico, confrontandosi con gli altri compagni di avventura. Occorre ricordare in ogni occasione la scelta radicale dell'amare sempre.

Una scelta che già anni fa i primi imprenditori di EdC avevano codificato nelle "Linee per Condurre Una Impresa", che avevamo riportato nel 1997 nel Numero 6 del nostro notiziario. Linee che sono entrate negli statuti di varie società nate ispirandosi all'Economia di Comunione, una "buona pratica" che sentiamo di incoraggiare. Questo però non è ancora sufficiente: perché l'economia di comunione diventi una proposta a cui possano aderire persone aperte all'umanità delle più diverse credenze ed orientamenti culturali, occorre che su di esse e sul Carisma che le ha ispirate si rifletta periodicamente e assieme.

È quanto Chiara ha invitato nell'Aprile 2001 gli imprenditori EdC, lanciando la prima Scuola per Imprenditori, a Milano. Le prime quattro lezioni di questa scuola, fin qui tenute, ne hanno dimostrato la originalità: in essa la riflessione teorica non può che nascere dalla vita e da essa viene certificata. È infatti una "scuola" in cui non vi è chi *insegna* cultura, ma in cui si *crea* cultura, ed in cui gli elementi indispensabili, prima di chi sa riassumere e concepire la teoria, sono gli imprenditori ed i lavoratori che offrono al mondo di oggi il peso delle loro giornaliere esperienze.

Ecco il senso profondo del loro operare economico: creare una nuova cultura su quella che crolla, scoprendo tra le righe della storia il disegno di luce della Provvidenza.



È necessario che l'entusiasmo con il quale è partita l'Economia di Comunione ci accompagni sempre e non deluda le moltissime aspettative dei poveri. La vogliamo vivere a gloria di Dio e perché torni a rivivere lo spirito e la prassi dei primi cristiani:

“Erano un cuor solo e un'anima sola... e tra loro non v'era indigente”.

Rocca di Papa, 23.4.1992

Chiara Lubich

**“Non c’è spinta più grande ad amare che essere preceduti nell’amore”
(S. Agostino)**

Riportiamo una sintesi della lezione di Luigino Bruni: “*Primi spunti di una teoria economica nascente dal carisma dell’unità*” al secondo corso dell’Istituto Superiore di Cultura del Movimento dei Focolari, svoltosi a Castelgandolfo dal 15 al 29 agosto scorso.

1. Nessuna scienza umana, e quindi neanche quella economica, può prescindere da una visione dell’uomo, da una antropologia. Nel filone dominante della scienza economica questa visione è incorporata, principalmente, nell’idea di “razionalità economica”. Essa non ha lo scopo di descrivere il comportamento dell’uomo “quale è”, ma piuttosto di individuare dei criteri di comportamento ottimale, e quindi rappresenta un “dover essere”.

Queste caratteristiche sono sinteticamente racchiuse nella logica del “gioco” più famoso utilizzato oggi in economia: il cosiddetto *Dilemma del prigioniero*, che è usato per mostrare come la ricerca dell’individualistico tornaconto, in molte situazioni, non solo non porta al bene comune, ma neanche a quello individuale. La logica che sottende il gioco è usata per spiegare molti dei cosiddetti “fallimenti di mercato”: dall’inquinamento, alla congestione del traffico, alle difficoltà della cooperazione internazionale.

Il dilemma del prigioniero

	Mario	
Lucia	Coopera	Non coopera
Coopera	3,3	1,4
Non coopera	4,1	2,2

[N.B: nella tabella i numeri (i pay-off) esprimono “utilità”, quindi il più è preferito al meno. Il primo numero si riferisce a Lucia, il secondo a Mario]

Il “dilemma” ha però una sua spiegazione ben precisa, che risiede nella struttura di preferenze o di valori, dei due giocatori (che ho chiamato Mario e Lucia), cioè dall’antropologia incorporata nel modello teorico. Per capire la logica del “dilemma del prigioniero”, e di buona parte della scienza economica contemporanea, pensiamo ad un esempio molto comune: la scelta se fare o meno la raccolta differenziata dei rifiuti. In questo caso, le preferenze, la visione del mondo, dell’agente economico (*l’homo œconomicus*) che di norma l’economista ha in mente sono le seguenti: al primo posto troviamo “tutti gli altri fanno la raccolta e solo io no” (punti 4); al secondo posto “tutti la facciamo, me compreso” (p. 3), al terzo “nessuno la fa” (p. 2) e al quarto “solo io faccio la raccolta differenziata” (p. 1).

Il nostro *homo œconomicus* è quindi un individualista *opportunista*, e il suo mondo ideale è quello dove gode dei benefici (un mondo non inquinato) senza sostenerne i costi (separare i rifiuti, depositarli in raccoglitori diversi, ecc.).

Da qui il dilemma: si dimostra facilmente che Mario (o Lucia) trovando di fronte a sé soggetti con la sua stessa “razionalità” e preferenze, la soluzione è che tutti si ritrovano al terzo livello dell’ordinamento di preferenze (nessuno fa la raccolta differenziata), quando invece ciascuno preferirebbe che tutti la facessero (che si trova al 2° livello). E la realtà delle nostra città e del nostro pianeta ci dice quanto questi “dilemmi” siano reali e urgenti!

Questa soluzione del gioco non è però eticamente *innocua*: essa infatti poggia sull’assunto filosofico ed etico che sia possibile massimizzare i propri benefici individuali indipendentemente e a scapito dell’altro: da qui l’ordine di preferenze che determina la soluzione “razionale” del gioco, e i connessi dilemmi: ci ritroviamo in una situazione che né individualmente né socialmente vorremmo.

2. Non è difficile cogliere che la visione di persona, l’antropologia, che sta sotto l’EdC è molto diversa. Come cambia infatti il “gioco” se prendiamo sul serio le sfide dell’EdC?

Chi accoglie la comunione come norma di azione, sa innanzitutto che la persona è relazione, e che la sua felicità nasce dall’amore, dall’apertura “sincera” e non strumentale all’altro. E anche se è consapevole che la sua felicità è piena nella reciprocità e nella comunione, attribuisce però un valore intrinseco all’azione del donarsi, che in un certo senso ha in sé la sua ricompensa.

Se voglio essere felice, realizzarmi come persona, allora l’altro non va visto come un rivale da sfruttare, ma come un indispensabile partner.

Chi ha fatto propria la cultura della comunione sa che la pienezza della felicità la raggiunge nella reciprocità, sa che senza l’altro non può essere felice.

Quindi al primo posto del suo ordine di preferenze (o di valori), egli non mette, come l’*homo œconomicus*, “tutti donano tranne me”, ma “tutti, me compreso, doniamo”. E questo perché il donare e il donarsi è parte integrante della ricerca della sua felicità. Egli sa che la felicità, nascendo da un incontro di gratuità, non arriva se non amando per primi

Al secondo posto dell’ordine di preferenze dei giocatori abbiamo “io dono l’altro no”, e “l’altro dona e io no”, strategie entrambe che - potremmo dire, per semplicità - danno 2 punti.

Giochi di comunione

Luigino Bruni

e-mail: luigino.bruni@unimib.it



Per capire questi valori si può partire dalla struttura di ricompense (*i payoff*, cioè i numerini della tabella) del “dilemma del prigioniero”, ma pensare che i pay-off siano composti da due componenti: una *materiale* (tipicamente economica o monetaria) e una *intrinseca*. Se faccio mia la “cultura della comunione”, se interiorizzo i suoi valori, quando io non dono e l'altro dona, il mio *payoff*, pur essendo materialmente pari, diciamo, a 4 (per cambiare esempio, pensiamo al caso di chi non pulisce mai l'ufficio e usa il tempo risparmiato per fare lavoro straordinario), diminuisce (a 2), poiché manca la reciprocità e questo diminuisce il mio star-bene. Se io dono ma la controparte non dona, ecco allora che il mio *payoff*, pur essendo materialmente pari a 1 (debbo pulire l'ufficio anche per l'altro che non lo fa: utilizzo energie e tempo preziosi), aumenta (a 2), perché l'azione dell'amare ha una ricompensa intrinseca. Il mondo peggiore (1,1) è quello in cui ciascuno è chiuso in se stesso. La felicità, essendo il risultato di una vita di virtù (dell'amore), è fuori dalla logica “condizionale”: la virtù-amore è praticata perché ha un valore intrinseco, non per un calcolo strumentale costi/benefici: “nell'amore quel che vale è amare” (Chiara Lubich). Il “gioco della comunione” può essere dunque rappresentato come segue:

Il gioco della comunione		
	Mario	
Lucia	<i>Dona</i>	<i>Non-dona</i>
<i>Dona</i>	4,4	2,2
<i>Non-dona</i>	2,2	1,1

Dalla tabella si vede chiaramente che l'unica soluzione stabile del gioco, dal quale nessuno è incentivato a spostarsi, è *donare/donare*. Quindi se i soggetti (giocatori) hanno entrambi fatta propria la cultura della comunione, “donare” è il comportamento migliore in *ogni caso*¹, e quindi l'unico equilibrio stabile del gioco è la comunione (*dona/dona*).

3. Cosa ci suggerisce questo gioco, pur nella sua estrema semplicità? Se sono un socio di un'azienda EdC non ho dunque alternative al donarmi: gli altri possono rispondere o meno, e quindi il mio benessere/felicità è incerto (posso ottenere 2 o 4), ma in ogni caso per me l'unica possibilità, l'unica azione razionale, è amare. Così se sono alle prese con un fornitore difficile, non ho alternative all'amore: potrò trovare reciprocità o no, ma in ogni caso l'alternativa “non amare” – che, nella pratica, significherà ogni volta qualcosa di diverso – finirò per considerarla peggiore.

Se chi gioca al “gioco della comunione” incontra chi ha i suoi stessi valori, allora la cooperazione bilaterale – o, se vogliamo, l'incontro-reciprocità – è una soluzione stabile del gioco, che si autoalimenta nel tempo.

Il problema però è che nel mondo reale non sappiamo, spesso, con chi stiamo giocando. E qui entriamo nel *paradosso della comunione*, che possiamo scomporre come segue:

- sappiamo che la felicità piena si trova nella comunione con l'altro
- la comunione non la costruisco se non faccio il primo passo, se non amo per primo
- la risposta dell'altro, la reciprocità, non posso pretenderla, ma solo attenderla dalla libertà dell'altro
- fare il primo passo porta quindi a due esiti diversi (qui indicati con 2 o 4) in base alla risposta o non risposta dell'altro
- per questo la “felicità è fragile”, come anche i filosofi ci insegnano: non posso trovarla se non mi dono, ma per la sua pienezza ha bisogno della reciprocità
- va notato che per chi crede nel valore intrinseco del donarsi, dell'amore, la felicità è meno fragile che per Aristotele e i suoi seguaci, ma la logica paradossale dei rapporti con gli altri resta.

Infine non è da escludere (come recenti studi mostrano) che il fare l'esperienza della gratuità ci cambia, fa migliori e ci spinge, nel tempo, a rispondere: “Non c'è spinta più grande ad amare che essere preceduti nell'amore” (S. Agostino).

Chi lavora in imprese EdC, e tanti altri in tutte le parti del mondo, vive ogni giorno questi “paradossi della comunione”. Queste considerazioni dovrebbero aiutarci anche a capire meglio la logica dei “tre terzi” ai quali vengono destinati gli utili delle imprese EdC, su cui vorrei dire qualcosa in conclusione. Il terzo che va alla formazione alla cultura del dare. Solo chi attribuisce un valore intrinseco all'amare l'altro può vivere la (e credere alla) comunione sempre: la ricompensa intrinseca lo porta ad “amare sempre”, “amare tutti”, indipendentemente (nella scelta, non nei risultati) dalla risposta dell'altro. Solo se la comunione diventa cultura è possibile essere virtuosi, continuare ad amare, in un mondo che segue registri valoriali diversi.

Il terzo che va ai poveri. L'estrema miseria rende eroico, in molti casi di fatto impossibile, resistere alla tentazione dei benefici materiali: il “peso” della componente materiale del gioco diventa grandissimo quando non si ha il necessario per vivere. Aiutare, attraverso la donazione degli utili, persone a uscire dalla trappola della povertà significa anche creare le condizioni oggettive per una vita virtuosa e di comunione.

Il terzo che rimane nell'impresa. L'esperienza della comunione e della gratuità deve avere posto anche nella normale vita economica: è questo il senso del destinare una terza parte degli utili allo sviluppo dell'impresa stessa. Anche questo ha il suo alto significato culturale, perché significa riconoscere un valore civile anche alla vita economica, che non è quindi vista come esclusivo dominio degli interessi, ma come possibile luogo di incontro, addirittura di comunione.

¹ Perché? Ognuno sa che l'altro ha di fronte due possibili scelte: donare e non donare, e, date le loro preferenze, qualunque scelta faccia l'altro per ciascuno è preferibile donare: se infatti l'altro giocatore (Lucia) sceglie “donare” i punti di Mario sono 4 (mentre la mossa “non-dona” avrebbe portato solo 2 punti); e anche se Lucia sceglie “non donare”, Mario preferisce sempre “donare” che gli dà 2 punti invece di 1 (che è il payoff di “non-dona/non-dona”).

Le ragioni della speranza

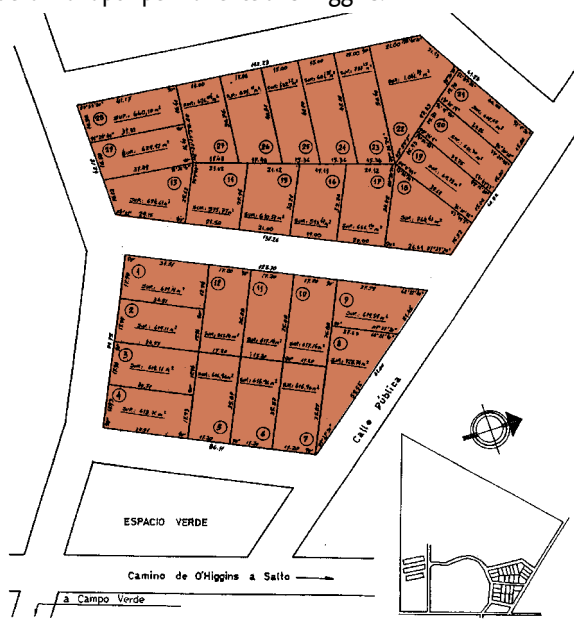
E di **C**

Argentina anno zero. Il clima è ancora quello dei cacerolazos (manifestanti che fanno rumore battendo delle pentole Ndr) di un'estate torrida sotto tutti i punti di vista. Con lo Stato sono collassate anche l'economia, la politica, buona parte delle istituzioni della società civile. Il Paese è un paziente in terapia intensiva che non dà segni di ripresa e al quale nessun medico prudente scioglierebbe la prognosi.

Dunque il problema va ben oltre l'economia. Lo ha detto e ridetto l'episcopato che la crisi è "prima di tutto morale". C'è da ricostruire lo Stato, la politica caduta nel discredito, il tessuto sociale stravolto dalla corruzione, l'idea del bene comune in una realtà dove sembra che ciascuno tiri acqua solo al suo mulino. "A volte, per poter risalire è necessario aver toccato il fondo del pozzo", mi commenta un politico con molta esperienza. Ci sarà arrivata l'Argentina? O c'è da aspettarsi ancora il peggio? Speriamo di no. Nell'Argentina di oggi, la speranza ha bisogno di ragioni. E queste bisogna sapere dove cercarle...

Qualcuna di queste l'ho trovata a 236 km. da Buenos Aires. In piena pampa.

In questo contesto spesso pessimista, scoraggiato e diffidente c'è chi è disposto a scommettere sull'Economia di Comunione. C'è chi rischia in nome della solidarietà e di una economia fatta per l'uomo. È un piccolo gruppo. La sparuta pattuglia di "sognatori" che stanno tirando su il polo industriale "Solidaridad" della mariapoli permanente di O'Higgins.



Alberto Barlocchi

e-mail: secred@ciudadnueva.org.ar



Polo

E non pensate che siano degli irresponsabili o degli illusi. Nient'affatto. È gente che sa il fatto suo. Come Norma Maliandi, che da quasi 40 anni porta avanti la sua rete commerciale di cosmetici in tutto il paese, o come Pepe Marín, coltivatore diretto erede di una tradizione che sa cosa può cavar fuori da queste terre fertillissime, o i fratelli Muñoz, a capo di una ditta premiata, Lanin, che a suo tempo ha rimontato la crisi del "tequila" ed altre burrasche proprie delle crisi cicliche del neoliberismo e dintorni.

Li ritrovo immersi nel loro lavoro. Sereni, nonostante che la situazione generale procuri loro non pochi grattacapi. "È vero —mi conferma María Luz, figlia dei titolari del laboratorio di Norma Maliandi SRL, solida impresa familiare oggi impegnata a resistere alle inclemenze di questi tempi economici—. Ma non ci sentiamo soli. Non so perché, ma ogni volta che pensiamo di aver esaurito ogni possibilità, si verifica l'imprevedibile. Magari si tratta di una ordinazione inattesa (è successo appena una settimana fa). E ciò ti fa sentire che siamo parte di un progetto ben più grande, che va al di là di noi".

L'impresa ha da poco inaugurato un suo laboratorio presso il polo Solidaridad. La sua apertura era stata rimandata per vari mesi per la crisi generale che si vive in Argentina. "I nostri costi fissi sono alti, dato il tipo di produzione, e attualmente non possiamo elevarli ancor di più. Anzi, stiamo cercando prima di tutto di garantire che l'impresa sopravviva. Le vendite sono diminuite e, la svalutazione ha fatto lievitare i prezzi di molti nostri prodotti che sono importati", spiega María Luz e aggiunge "Ad ogni modo, non potevamo tirarci indietro: l'Economia di Comunione è anche una scommessa, è un credere al di là delle apparenze, dunque abbiamo preferito rischiare".

Come riuscire ad andare avanti? "Molta gente lavora con noi da anni. Non possiamo licenziarla su due piedi. Abbiamo deciso di lavorare meno, ma lavorare tutti. Nel laboratorio del Polo poi abbiamo attivato la produzione di un'altra linea di prodotti, si tratta di detersivi. Speriamo che vada bene".

Cosa ti attira del progetto di EdC? "Vedi —mi spiega— mi addolora che ci sia tanta gente priva del necessario. Ed io sento che non potevo risolvere questi problemi se non sporadicamente, facendo appena qualcosa. L'EdC mi dà l'opportunità di lavorare sempre e meglio anche per questo fine, perché tutta l'attività dell'impresa è finalizzata a produrre utili che poi serviranno anche ai poveri. Poi, con le persone con le quali lavoriamo trascorriamo insieme buona parte del giorno. Ed esse si sentono parte del progetto, e ciò cambia la qualità del tempo che trascorriamo insieme e ci spinge a migliorare continuamente il rapporto tra tutti. Ad esempio, abbiamo modificato gli orari, ma spesso qualcuno si ferma più tempo, senza che glielo chiediamo. Nessuno si sente sfruttato, perché tutti si sentono

Solidaridad



corresponsabili del momento che viviamo come impresa". Jorgelina Perrin dedica buona parte del suo tempo alla cura dei suoi 5 figli. In realtà, non avrebbe bisogno di lavorare. Ma lo stesso ha sentito la necessità di mettere in gioco i suoi talenti insieme a tre amiche e ad un fabbro ferraio di O'Higgins, il paesino a 3 km. dalla Mariapoli che dà il nome alla località. Insieme hanno messo su una bottega di artigianato, "Fogaril". Si dedicano a lavori in ferro, recuperando il materiale di scarto delle tante imprese agricole della zona. Dunque, materia prima non mancherà loro di certo. Ma perché, le domando, mettere su una impresa di EdC? "Più che altro –mi dice– la spinta ce l'ha data il desiderio di far qualcosa per gli altri. Le necessità sono tante. La nostra è una impresa, praticamente, appena nata, abbiamo appena un anno. Ma se è vero che i nostri prodotti ancora non hanno trovato un vero e proprio mercato, abbiamo constatato che sono apprezzati e richiesti, il che ci ha permesso di contribuire, pur se in forma simbolica, con i nostri primi profitti". Cosa produce? "Lampadari, lampade, soprammobili, tavoli. Il nostro amico fabbro ha la capacità di lavorare il ferro, noi disegniamo, pitturiamo, completiamo il lavoro. Le prospettive sono allettanti e speriamo proprio che Fogaril sia una fonte di lavoro stabile, anche se piccola". Tarchiato, di poche parole, ma semplice e diretto, Pepe Marín incarna l'immagine del tipico lavoratore della terra. Le sue mani sembrano sculture. Con María del Carmen sono sposati da 20 anni ed hanno 8 figli. "Quattro nati nella mariapoli di O'Higgins –mi fa con certo orgoglio–. Lui il Polo l'ha visto nascere. "Non volevamo mancare all'appuntamento con la storia", aggiunge. Nel suo appezzamento di 3,5 ettari, "Primicia" ricava ortaggi. Ma non è facile. "Siamo alla terza inondazione in un anno. La crisi economica è tremenda, i prezzi dei semi e dei prodotti agrochimici sono in dollari, non ci sono regole del gioco, devi adeguarti ogni momento ai cambiamenti sempre più rapidi senza poter far piani a medio o lungo termine".

E allora? "E allora andiamo avanti –risponde–. Quando abbiamo aderito al progetto dell'EdC nessuno ci ha detto che sarebbe stato facile. Lo abbiamo fatto perché i suoi

principi rispondono allo stile di vita che abbiamo scelto". Al suo fianco Gerardo Toia, titolare di Granos y Ganados (Grani e bestiame, in spagnolo) annuisce condividendo in tutto quanto afferma Pepe.

Mi lasciano, hanno davanti una giornata dura.

Mi trasferisco alla sede di Lanin, alle porte di Buenos Aires. Ne sono titolari Luis ed Héctor Muñoz. L'impresa si muove nel campo degli apparati di illuminazione. Anche loro figurano tra i primi iniziatori di "Solidaridad".

"La nostra storia è abbastanza originale –mi spiega Luis–. Perché attualmente non siamo presenti fisicamente nel polo, pur se la nostra è una azienda collegata. Abbiamo aderito subito al progetto di EdC e, quando sorse l'idea di realizzare un polo industriale, ci lanciammo nell'iniziativa con molto entusiasmo. Facemmo i nostri calcoli, forse un po' azzardati, ma si poteva ragionevolmente pensare di trasferirci in una nuova zona. Ciò nonostante, prudentemente, consultammo anche i nostri fornitori, che ci appoggiarono".

"Nel frattempo –continua Héctor– si comprò il terreno per il polo, bisognava allacciare acqua, aprire strade sterrate, risolvere con un canale il problema delle cicliche inondazioni. Solo che i tempi cominciarono ad allungarsi, mentre le condizioni generali dell'economia nazionale stavano cambiando in modo tale da sconsigliarci il trasferimento. Pensa, che proprio nel bel mezzo arrivò l'apertura commerciale che ci obbligò ad adeguarci al nuovo mercato, poi fu la volta della crisi del 'tequila'".

Dunque, fu tutto inutile? "No, non lo credo –risponde deciso Luis–. Credo che abbiamo potuto aiutare a dare la spallata iniziale a un progetto che oggi è una realtà. Piccola, se vuoi. Ma è una realtà. E siamo contenti di aver fatto la nostra parte. Al punto che ci sentiamo legati al Polo e quando possiamo offriamo tutto il nostro appoggio".

Vi immaginate cosa avrebbe significato trasferire o costituire aziende? Davanti a me è Carlos Martínez, ingegnere, uno dei responsabili della cittadella di O'Higgins. "Sì e no –mi risponde–. Abbiamo iniziato forse solo con l'entusiasmo e molta fede, forse nemmeno tanto matura... Ma poi continuammo, perché avevamo davanti agli occhi l'esem-





pio di quanti hanno avuto il coraggio di rischiare fino in fondo, come hanno fatto nella Mariapoli Ginetta, in Brasile, il cui progetto ora è ben completo e offre risultati sotto tutti i punti di vista. È ciò che hanno saputo vedere, con la lungimiranza che li contraddistingue, Lia Brunet e Vittorio Sabbione (primi collaboratori di Chiara Lubich, NdR) incoraggiando continuamente l'iniziativa".

Cosa aggiunge un polo industriale a una cittadella? "La vocazione della mariapoli di O'Higgins –ribatte Martínez– è di offrire una formazione integrale a persone di tutte le età e categorie nella cultura dell'unità e, allo stesso tempo, presentare un modello di società sostenibile, con tutte le sue strutture funzionanti, ovviamente, secondo il modello di cultura dell'unità. Gli imprenditori che hanno aderito all'iniziativa del Polo Solidaridad hanno creduto non solo al progetto di una EdC, ma anche alla proposta della cittadella che amplia e completa l'ambito produttivo ed economico nel quale vogliono inserirsi". E, cogliendo il mio dubbio, aggiunge: "Ciò non li fa meno imprenditori, né più utopisti. È l'idea di una cultura che non funziona più a compartimenti stagni, ma che abbraccia ogni aspetto della persona, dunque anche il contesto sociale nel quale si muove una azienda".

La crisi attuale dell'Argentina offre sufficiente spazio a un progetto del genere? "Non ti nascondo che ci lascia col fiato sospeso. –mi risponde– Ma nemmeno possiamo dimenticare che l'EdC sa che la Provvidenza esiste e non si ferma fuori della porta di una azienda. Le circostanze ci potranno consigliare maggiore prudenza, la convenienza di saper attendere, come l'opportunità di rischiare. E spesso si verificano "interventi" che vanno oltre il ponderabile. Appena poche settimane fa, ad esempio, i venti impetuosi avevano messo a soqquadro le coltivazioni di Primicia. Con

una gran fede e tanta pazienza si ricominciava daccapo. Informato del fatto, sapendo che non sarebbero arrivati risarcimenti statali, qualcuno ha voluto donare mille dollari".

Olga Kania, corresponsabile della cittadella, si incarica di farmi un po' la storia sul Polo Solidaridad. "Pochi mesi dopo il lancio della EdC in Brasile, dalla generosità di tanti nacquero l'idea di un polo industriale per il quale vennero acquistati 34 ettari di terra. Nel '92 si è istituita una società per azioni, la UNIDESA (in spagnolo Unità e sviluppo, ndr), che se ne accollò la gestione. Quello stesso anno le due prime imprese, Primicia e Lanin vi si trasferirono".

Penso che non sia stato facile, le chiedo. "Per niente. –conferma senza indugi– Si dovette costruire un canale di 15 km., insieme ai vicini, per evitare le periodiche inondazioni, i cui effetti non abbiamo potuto mai evitare completamente per le eccezionali circostanze climatiche (infatti, durante vari mesi del 2001, una parte del terreno del polo è rimasta allagata. NdR). Primicia ha passato mille difficoltà, ma oggi si è consolidata, mentre Laninha dovuto lasciare il polo, speriamo momentaneamente. Nel '95 UNIDESA ha potuto lottizzare il terreno in modo che un gruppo di famiglie potessero trasferirvisi. Si aprirono le stradette interne, si allacciò luce, acqua, telefono. Oggi gli azionisti di UNIDESA sono un centinaio. Abbiamo allestito un capannone per alloggiare una attività economica in fase di realizzazione ed uno spazio di 150 m² coperti è stato adibito ad esposizione per i prodotti delle aziende del polo. Il che, considerando che la cittadella è visitata da 25 mila persone all'anno, offre potenziali possibilità per i loro prodotti".

Come vedi il futuro del polo Solidaridad? "Prevedere il futuro nell'Argentina di oggi non è facile. Tutt'altro. Ma commuove lo spirito con quale questa gente crede nel



progetto di EdC, rischia, si lancia. Il modo dell'imprenditoria è fatto di successi e di difficoltà. Non ne possiamo essere esenti, e la breve storia di 'Solidaridad' lo dimostra. Ma il motivo per il quale scommettiamo vale il rischio che si corre. È un modo di far la nostra parte per ricostruire l'economia della nostra Argentina, ammorbata com'è dalla speculazione, gli intralazzi e la disumanizzazione. Ogni volta che costruiamo rapporti nuovi con i fornitori, che si privilegia la persona ed il suo valore, che chiudiamo un bilancio in parità o magari in perdita, pur di pagare tutte le tasse, avanza quel pezzetto di società nuova che, insieme a tutta la cittadella vogliamo testimoniare".

E che sia questo il compito dell'EdC ne è convinto un eminente economista italiano, il prof. Stefano Zamagni che, di passaggio per l'Argentina, mi spiega il motivo: "Vede, imprese come quelle dell'EdC rappresentano un'importante sfida, anche teorica. Perché secondo la teoria economica ufficiale, queste imprese non potrebbero funzionare. Eppure, nonostante tutto funzionano. L'EdC è una esperienza che dimostra di aver compreso la necessità di ciò che io chiamo l' 'Economia civile', e della quale l'EdC è una delle forme più complete ed opportune. Le imprese dell'EdC operano in base ad una logica dell'organizzazione ed un fine che non è quello della massimizzazione del profitto. Per questo considero l'EdC come la forma più alta di riferimento empirico dell' 'Economia civile'. È un po' come un fratello maggiore, che ha il compito di aprire una strada".

"Anche in questo contesto di crisi?"—gli domando—. "Credo che la mancanza in Argentina di imprese dell' 'Economia civile' è uno dei motivi che non permette al Paese di uscire dalla recessione. C'è bisogno di nuovi

tipi di imprese che sappiano assorbire quella parte della forza lavoro che resta esclusa dall'economia privata e quella pubblica. E l'EdC va proprio in questa direzione". Oggi piove ad O'Higgins. I canali di drenaggio sono colmi. M'incrocio con Pepe Marín, diretto alle sue coltivazioni. Ce la deve mettere tutta se vuole tirare avanti. Anche Gerardo Toia se vuole salvare i suoi cereali. Gente ostinata, tenace, generosa, come la terra che coltivano. Gente che guarda sempre in avanti. Sanno che il futuro è dietro ogni solco arato bene, ogni pianta coltivata con amore. Ma non da soli. Insieme, tra tanti animati dallo stesso sogno. Esistono dunque buone ragioni sulle quali fondare la speranza. Nonostante tutto.



Il Dialogo Argentino

Intervista a Cristina Calvo

e-mail: ccalvo@caritas.org.ar



Abbiamo seguito sui mass media l'esperienza del Dialogo Argentino nato per affrontare in modo collettivo e solidale la crisi del Paese esplosa nel mese di dicembre 2001. Cosa si è fatto in questi mesi?

Il Dialogo Argentino era stato creato dal Presidente della Repubblica Eduardo Duhalde nel giorno stesso del

suo insediamento: egli aveva chiesto all'Episcopato argentino di garantire le condizioni per rendere possibile un dialogo aperto a tutti i settori della società, orientato a delineare un nuovo progetto nazionale per la pacificazione sociale. Egli ne aveva affidato l'assistenza tecnica al Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP). Come collaboratori laici siamo stati nominati Juan Jose Llach, sociologo e economista argentino membro della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali ed io. In questi mesi abbiamo ascoltato più di 2000 persone e 650 organizzazioni di carattere politico, sindacale, imprenditoriale, finanziario e del terzo settore. Sono intervenuti al Dialogo anche rappresentanti dei gruppi più informali, come per esempio i disoccupati e gruppi indigeni.

Vista la crisi sistemica che attraversa la Argentina, non sarà stato un compito facile... Quali sono le principali difficoltà che avete incontrato?

I nostri vescovi già dal novembre 2000 avevano denunciato che la nostra crisi era morale, crisi di valori, e fin dall'inizio questo dialogo ha confermato che gli interessi di settore venivano anteposti al bene comune.

Qui, a mio modo di vedere, si radica la sostanza della nostra crisi. Siamo di fronte ad una società molto frammentata, di fronte ad una crisi di sfiducia reciproca, e le parti sociali, invece di fare un serio esame di coscienza riguardo le proprie responsabilità, sono pronte a farle ricadere sempre su altri. Purtroppo il Presidente, a fronte dell'impegno iniziale di effettuare riforme strutturali per uscire dalla crisi, ha poi dimostrato una capacità di attuazione molto ridotta.

Che si propone il Dialogo davanti all'evidenza che oltre il 40 % della popolazione ed oltre il 60 % dei bambini vivono ormai in Argentina al di sotto della soglia della povertà?

I nostri due obiettivi principali sono la ricostruzione morale del nostro Paese e la lotta alla crescente povertà che provoca alte percentuali di esclusione. Se continuiamo questo nel Dialogo è perché questo scandalo della povertà trovi una risposta.

Quale sono le prospettive del Dialogo Argentino?

La sfida che deve affrontare è riuscire ad elaborare un progetto per il cambiamento di valori e la ricostruzione del tessuto sociale. Fra breve coinvolgeremo tutti i cittadini, sia a livello locale che regionale, per definire un manifesto sui

"Fondamenti della Governabilità" che si chiederà di sottoscrivere ai futuri candidati al governo del Paese.

Quale è stato il contributo alla riflessione sulla crisi del Prof. Stefano Zamagni [economista dell'Università di Bologna, già noto ai lettori di questo Notiziario - n.d.r.], che ultimamente è stato nel vostro paese?

Tra i tanti momenti della sua visita, vorrei sottolineare il seminario tenuto a Buenos Aires nel quadro delle attività del Dialogo Argentino, con 600 partecipanti. Erano presenti accademici ed intellettuali di primo livello nel nostro paese, e mentre il prof. Zamagni era il relatore principale erano chiamati a parlare con lui tre economisti delle principali correnti di pensiero presenti in Argentina. Il tema era "la ricerca di una nuova razionalità economica per l'Argentina".

Zamagni condensava il suo intervento su tre osservazioni fondamentali: la prima era che il sistema economico argentino è oggi basato sull'economia finanziaria speculativa anziché sull'economia reale. La seconda era la carenza di intellettuali indipendenti, capaci di offrire il loro sapere e le loro riflessioni per il progresso della società civile organizzata, come contro potere al potere politico corrotto. La terza osservazione riguardava la mancanza di un'economia che sia espressione della società civile organizzata: qui Zamagni auspicava, tra le altre, lo sviluppo dell'Economia di Comunione.

Un intervento ricco e completo, in cui ha raccomandato, per creare coesione sociale, che si diffondesse la proposta di applicare la fraternità anche in politica.

Agli inizi di quest'anno Zamagni, nell'articolo: "A proposito di profezie non raccolte: il caso drammatico dell'Argentina" aveva avanzato una sua tesi, scrivendo così: "... non sono di certo né il capitale naturale - l'Argentina ha di tutto: petrolio; mare ricco; terra fertile; risorse minerarie - né il capitale umano - la popolazione argentina è culturalmente omogenea ed i suoi livelli medi di istruzione sono piuttosto avanzati - a fare difetto; ciò che manca a questo grande paese sono la fiducia e la reciprocità, senza le quali nessuna economia di mercato può funzionare a lungo e tanto meno prosperare".

Questo è vero, ma già si vedono germi di speranza. In questi mesi nella società civile sta nascendo una nuova partecipazione, una vera esplosione di solidarietà: i volontari delle ONG si sono triplicati, stanno sorgendo ovunque ambiti di impegno sociale.

È un momento storico anche nella Chiesa: come diceva Giovanni Paolo II: "È scoccata l'ora del laicato". In tutte le città i movimenti ecclesiali e le associazioni diventano protagonisti ovunque per ricomporre il bene comune.

Noi, che in questa crisi culturale abbiamo avuto il dono del Carisma dell'Unità, ci impegniamo nel realizzare il programma che Chiara Lubich ci ha proposto il 5 aprile 2001: "... creare un popolo nuovo, con una cultura nuova, che ha in sé quei valori cui noi teniamo di più".

Qui sta la nostra speranza e la nostra certezza.

José Ramon Cervino

e-mail: ramoncer@nt.com.ar

Economia di Comunione in Polonia : la Complex Project



Nuovi spazi di libertà



Da quattordici anni dirigo a Katowice uno studio di progettazione civile nel settore stradale, progettando negli ultimi anni anche autostrade.

Nei primi anni, quando avevo venti collaboratori, avevo passato momenti molto difficili, perché si otteneva lavoro partecipando a gare di appalto ed eravamo dominati dalla preoccupazione di non essere esclusi della ristretta elite degli studi di progettazione stradale che venivano interpellati.

Questa tensione produceva due effetti negativi: il vedere in ogni concorrente un temibile "nemico" a cui augurare nel profondo del cuore il peggio possibile, pur continuandogli ufficialmente a sorridere, ed anche lo stress continuo del pensare ogni momento ad emergere in un sistema di gare di appalto in cui il giorno della firma di un contratto non capitava di frequente.

Quando nel 1994 ho sentito parlare dell'Economia di Comunione, già da tempo cercavo di vivere la spiritualità dell'unità del Movimento dei Focolari, eppure ho avuto subito la certezza che Dio mi stava offrendo la possibilità di superare quegli effetti negativi, facendomi realizzare il Vangelo anche nella professione, ed aderii subito.

Eppure non fu immediato applicare nella mia azienda questa nuova economia, con decisioni con essa coerenti nel concreto operare di ogni giorno: era necessario un cambiamento interiore, che richiese circa due anni, prima che riuscissi a liberarmi dalla convinzione di essere l'unico proprietario della mia azienda.

Su questa terra tutto passa, ed in quel tempo ho capito che dovevo lasciar spazio a Dio, che lui era il vero "proprietario" della azienda, ed io ne ero solo l'amministratore. Una comprensione, ed un agire di conseguenza che però non capitava una volta per sempre: questa "liberazione" è un processo che si ripete ogni giorno, che accompagna costantemente la mia vita.

In questa maturazione è stato fondamentale riuscire a non considerare più la concorrenza come una guerra. Cercando, con l'aiuto di Dio, di "farmi uno" con gli altri, ero portato dapprima a collaborare con i concorrenti, poi all'aiuto reciproco, condividendo il lavoro che non eravamo in grado di portare a termine da soli.

È bastato fare un primo passo in questa direzione, perché i concorrenti subito ricambiassero: oggi posso affermare che i rapporti con molti di loro sono diventati rapporti di amicizia professionale, siamo tutti cresciuti in professionalità ed amicizia.

Esaminando lo sviluppo dell'azienda negli ultimi anni, posso affermare che le tensioni che prima mi accompagnavano oggi hanno dimensioni diverse e che, anche quando esistono ancora, sono in grado di viverle in uno spirito di operare in azienda secondo i principi dell'Economia di Comunione dona alla mente ed allo spirito nuovi spazi di libertà e mi permette anche di amministrare saggiamente: guardando in prospettiva gli anni passati, lo sviluppo dell'azienda è stato continuo, ed oggi ha 50 dipendenti, di cui paghiamo puntualmente stipendi, tasse ed assicurazioni sociali.

La consapevolezza che Dio è il "Proprietario", stimola ancor più l'impegno a migliorare i rapporti interpersonali e a far crescere la qualità del lavoro, anche se sappiamo che molto cammino dobbiamo ancora fare perché i nostri progetti, come i rapporti con tutti i prossimi, siano davvero e sempre espressione di quell'Amore, che non richiede parole ma fatti.

Per questo abbiamo voluto qualificare l'azienda secondo ISO 9000:2000 e cerchiamo continue possibilità di crescita professionale per i nostri collaboratori.

Continuiamo a partecipare a molte gare di appalto e pur non vincendole tutte il giro di affari negli ultimi anni si è moltiplicato e gli utili sono cresciuti: l'azienda si sviluppa in modo armonico e dinamico, ed è sempre più considerata e stimata.

So che il merito non è mio, ma sento una grande pace pensando che gli utili, la cui consistenza non avrei saputo immaginare neanche nei sogni più arditi, possono aiutare persone in necessità che solo Dio conosce.

Ogni giorno ringrazio Dio per il dono di questo nuovo modo di vivere la professione, di questo dividere gli utili che mi arricchisce cento volte.

A tutti coloro che cominciano ad operare in questa direzione auguro di fare la stessa esperienza.



Andrzej Milkowski

e-mail: milkowski@complex-projekt.pl

Morire per la propria gente

di
EC

Intervista a Costanza Tan

e-mail: : zf.manila@focolare.org



Floro Flores, imprenditore di EdC della Asia Pacific, azienda con 35 dipendenti che distribuisce riviste specializzate, mi accompagna con Leo Ganaden, uno dei responsabili, a visitare Bukas Palad: Floro, come gli altri imprenditori filippini di EdC, essendo sul posto, può vedere direttamente come vengono utilizzati gli utili destinati ai poveri.

Bukas Palad vive non solo grazie alle aziende EdC ed al contributo per i "12.000" dei membri del Movimento dei Focolari: buona parte del lavoro è portato avanti dai filippini stessi, che oltre ai soldi mettono in comune tempo, capacità professionali e soprattutto capacità di amare.

Prima di visitare Bukas Palad, Leo vuol farmi conoscere la condizione di coloro che si aiutano: siamo in un quartiere popolare di Manila, su una strada dal traffico caotico, e guardando giù dal ponte sembra impossibile che quei ripari di canne e lamiere che si intravedono lungo le luride rive del torrente che passa sotto la strada possano essere abitazioni per esseri umani.

Scendendo poi su incerti gradini fino a quel livello, si lascia la luce accecante del sole per addentrarsi in un cunicolo scuro, così stretto da dover procedere in fila indiana: dai due lati si aprono piccoli ambienti ed in ciascuno abita una famiglia: qui si cucina, si lavora e si dorme, praticamente davanti a tutti, mentre i bambini giocano in piccoli slarghi. La poca luce e la massa delle persone che lo abita rende quell'ambiente opprimente. Viene voglia di fuggire, soprattutto essendo lì con le scarpe lucide e i pantaloni stirati: esser lì solo per guardare mi sembra un oltraggio alla condizione e all'intimità di quelle persone: eppure anche questo "intruso occidentale", viene accolto con calore e simpatia, essendo accompagnato da amici di lunga data che si informano su salute ed avventure dei figli di ciascuno.

Tornati alla luce del sole, visitiamo lì accanto Bukas Palad, una spartana costruzione a parallelepipedo di cinque piani, sostenuta da robuste colonne di cemento armato. I piani

sembrano costruiti l'uno dopo l'altro, forse per trovare spazio a sempre nuove attività.

Ci accoglie una sorridente signora che prepara sacchetti di riso per le famiglie dei bambini che stanno per uscire da scuola: saranno sostituiti subito da quelli del turno successivo. Leo mi elenca gli specialisti che operano al pianterreno della struttura: dentista, oculista, ginecologo, vi è anche un laboratorio di analisi ed una farmacia.

Cerco incuriosito di capire dove tutte queste attività possano svolgersi in un ambito così ridotto, e le scopro una dopo l'altra in tante piccolissime stanze raggiungibili con micro corridoi: piccole, ma ciascuna con gli apparecchi necessari, e tutte con medici e pazienti sorridenti.

Saliamo ai piani superiori per scale costruite ripide per risparmiare spazio: capisco perché i corrimani sono a livello molto basso, quando vedo bambini piccolissimi arrampicarsi con grande determinazione per esse, per raggiungere il piano del loro asilo nido.

Anche ai piani superiori vi sono stanze e stanzette, aule ed ambiti per le varie attività di scuola e di lavoro: non c'è molto posto, e nei corridoi vi piccoli tavolini dei bambini stanno scrivendo la loro letterina annuale di ringraziamento a chi li ha adottati a distanza.

All'ultimo piano, dopo aver salutato varie classi, arriviamo infine ad un salone, l'unico con aria condizionata perché ospita vari computer: qui si insegna informatica ai giovani, in modo che possano trovare un lavoro.

Terminata la visita, andiamo a trovare Costanza nella sua abitazione che è lì accanto, e che è il centro femminile del Movimento dei Focolari di Manila: per giungervi percorriamo un piccolo quartiere di casette a due piani costruite con blocchetti di cemento, con strade strette ma ordinate, abbellite anche da vasi di fiori. Anche questo quartiere nasce da Bukas Palad. Costanza ci accoglie assieme ad una donna che abita in una delle casette, qui tutti sono di casa: mentre ci offre un succo di frutta le faccio alcune domande.

Costanza, come definisci Bukas Palad?

Il nome in Tagalog, la lingua filippina, significa "mani aperte". È un centro sociale sostenuto dai membri del Movimento dei Focolari e dai loro amici, e finanziato dai contributi di Economia di Comunione e delle adozioni a distanza delle Famiglie Nuove tramite Azione Mondo Unito, e da altre organizzazioni umanitarie.

Il suo programma sono le parole del Vangelo: "Qualunque cosa avete fatto al più piccolo dei miei fratelli lo avete fatto a me", e "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date".

Quando è nato? Di che si occupa?

Siamo venuti in questo quartiere nel 1983, quando Chiara Lubich, visitando la nostra nazione, ci aveva sfidato a "morire per la propria gente".

È iniziato con cinquanta dollari ricavati dalla vendita di oggetti usati e si è sviluppato secondo le necessità delle persone: quando abbiamo notato un bambino così malnutrito da non riuscire ad alzarsi, abbiamo iniziato il programma di nutrizione, che adesso prevede una campagna



Alberto Ferrucci

e-mail: alberto.ferrucci@prometh.it

di controllo del peso dei bambini in sette quartieri, con 129 neonati: in due quartieri si è organizzato anche un centro di nutrizione in cui ogni sabato prepariamo pasti per 165 bambini. Una mamma si era ammalata di tubercolosi e per lei è nato il programma per la cura di questa malattia. Un papà era disoccupato e si è attivato un settore per la ricerca di lavoro che ha trovato un'occupazione a molte persone. Molte famiglie non avevano comunque un lavoro, ed allora abbiamo fatto piccoli prestiti per avviare per loro piccole attività produttive. Oggi abbiamo anche altri programmi per la sussistenza per le famiglie. È nato un piccolo centro di produzione artigianale, che ha dato lavoro a 38 persone, inclusa una mamma che aspettava un bambino, la quale è riuscita così a mettere da parte una somma per il parto. È nata una piccola falegnameria che per esempio ha fabbricato un carretto a mano per dare lavoro ad una famiglia.

In questo programma di aiuto sociale, avete qualche specifico obiettivo, oltre quello di assicurare la sopravvivenza delle persone? Certo. Noi vorremmo aiutare le persone a scoprire la loro dignità di figli di Dio ed a sviluppare le loro potenzialità personali, curandole ed aiutandole a diventare autosufficienti, responsabili e membri produttivi della famiglia e della comunità. I programmi sono quindi i più vari, educazione, formazione sociale, educazione al lavoro, educazione sanitaria. Visti gli stipendi bassissimi, qui tutti devono lavorare, ed uno dei primi aiuti è stato assicurare un asilo o una scuola a bambini che sarebbero lasciati soli sulla strada dai genitori al lavoro, approfittando per nutrirla adeguatamente e controllarne la salute.

Che fate di specifico per la salute?

Non pensiamo solo alla salute dei bambini, ma a quella dell'intera famiglia: siamo arrivati al traguardo di occuparci anche di medicina preventiva. Abbiamo vari medici di diverse specializzazioni che vengono settimanalmente, per prestare gratuitamente i loro servizi alle persone della comunità. Non disponiamo dei grandi spazi a cui di solito si pensa, ma le persone sono curate: il programma di ginecologia si prende cura delle donne incinte nei nove mesi di gravidanza fino alla nascita del bambino, che poi viene seguito fino ai sei anni. Per aiutare fino in fondo le persone ammalate, siamo venuti in contatto con vari ospedali governativi e privati costituendo così una rete di servizi medici, ambulatoriali e di analisi di laboratorio. Vi è ora anche una clinica dentistica operante quotidianamente.

Che fate per l'istruzione?

Oltre all'insegnamento dei computer ai più grandi perché trovino un lavoro, per la formazione scolastica abbiamo quattro classi di asilo che in due turni servono circa 400 bambini, a cui diamo anche un pasto.

Mi avete raccontato che le persone a volte lavorano tutto il giorno magari solo per pagare l'affitto di indegne baracche, e che voi avete affrontato anche il problema dell'abitazione.

Il problema della casa è tra i più importanti: una casa, per piccola che sia, oltre che per viverci può servire per esercitarvi una attività artigianale. In questi anni, su una parte del terreno che avevamo acquistato per costruire il nostro focolare accanto a questi poveri, siamo riusciti a costruire per cinquanta famiglie appartamenti con cucina – tinello, bagno e piccola lavanderia al piano terra, ed una camera da letto al piano di sopra.

Per un progetto di tal genere per persone senza risorse, oltre al terreno saranno stati necessari molti soldi: come avete fatto?

Quando mancano i soldi, la solidarietà fa miracoli. Il governo filippino dava la possibilità ad ogni famiglia di accedere



re ad un mutuo di 25 anni, garantito dal proprio stipendio, per costruirsi una casa: i nostri poveri non avrebbero potuto accedervi, ed allora abbiamo chiesto ai membri del movimento che non avevano immediatamente bisogno di farlo per sé, di chiederlo per questi poveri, garantendone i mutui ed anticipando circa 1000 \$ USA: tanti hanno risposto con grande generosità, qualcuno anche rinunciando ad una propria casa futura. Così adesso cinquanta famiglie, anziché l'affitto magari più alto per la baracca, pagano le rate del mutuo e diventeranno proprietari della loro casa.

Questi esempi dovrebbero essere conosciuti da tanti.

Bukas Palad sta iniziando ad attirare l'attenzione dei mass media. Due programmi televisivi che si interessano di problemi sociali lo hanno nominato "centro sociale modello" ed uno di essi ha filmato le nostre attività per i bambini e per le case popolari. Un programma radiofonico che vuole creare una coscienza sociale sulla questione degli anziani, ha svolto una serie di interviste a due dei nostri lavoratori e le hanno trasmesse per cinque giorni consecutivi.

Dove lavorano gli abitanti delle casette?

Fanno i lavori più diversi, ma settanta di loro adesso lavorano a Bukas Palad: dopo essere stati aiutati, adesso essi aiutano gli altri, assieme a studenti, professionisti, mamme di famiglia, vedove che vengono per fare volontariato.

Vi bastano i soldi che ricevete?

Li facciamo bastare: devo dire che se dobbiamo scegliere come spendere, davanti a diverse necessità, magari preferiamo ridurre altri aiuti, ma non facciamo mai mancare quanto serve ai giovani per studiare e costruirsi così un domani dignitoso ed autonomo.

Che cosa diresti a quanti vi aiutano da altre parti del mondo?

Che saremmo contenti che venissero a trovarci, per vedere i volti dei bambini intenti a imparare con impegno, i volti dei medici che lasciano studi scintillanti per operare gratuitamente da noi, i volti degli insegnanti, dei tanti giovani, i volti di quanti oggi aiutano ed ieri erano aiutati... quei volti penso sarebbero la migliore garanzia che i loro soldi vengono spesi bene.



Aiutare i più poveri creando sviluppo



Stefano Giovannelli

Uno dei primi passi necessari ad innescare lo sviluppo economico sta nell'aiutare piccole attività produttive a livello familiare a trasformarsi in aziende, moltiplicando produzione e i posti di lavoro: se si guadagna, si può comperare, se si compera, si produce di più, e si innesca la spirale positiva dello sviluppo. Chi lavora per promuovere lo sviluppo di paesi più poveri sa che molto facilmente può crearsi dipendenza in chi riceve gli aiuti, i quali, soprattutto se monetari, possono trasformarsi in una scorciatoia che non libera i beneficiari dalla trappola della povertà.

L'EdC ha sempre sostenuto l'esigenza di aiutare i più poveri creando opportunità di vera crescita umana, non facendo beneficenza ma puntando alla creazione di posti di lavoro, favorendo lo sviluppo in loco di attività produttive efficienti.

Nel terzo mondo tale passo non è facile, non tanto perché manchi chi acquisti i beni prodotti, che spesso si importano, quanto perché mancano il capitale e l'esperienza gestionale, e spesso quella forma di capitale immateriale che si sta rivelando la risorsa chiave nello sviluppo: la fiducia diffusa tra le persone, il "capitale sociale".

Non disponendo di beni da dare in garanzia, né della capacità di dimostrare i vantaggi economici del loro espandersi, in molti casi le imprese famigliari non riescono ad acquistare i macchinari che permetterebbero di "fare il salto", anche quando essi si ripagherebbero in breve tempo.

Salto che sarebbe pericoloso, se mancasse "esperienza amministrativa", quella che sa tenere ben distinti i conti di casa da quelli dell'azienda e sa accorgersi in tempo se si sta guadagnando o si lavora in perdita.

Quanto capitale e capacità gestionale siano cruciali è chiaro all'UNIDO, l'agenzia delle Nazioni Unite dedicata a promuovere lo sviluppo industriale. Essa è sempre alla ricerca di imprenditori con idee vincenti da aiutare con la sua capacità di trovare partners nei paesi industrializzati: quando pensa di aver trovato un progetto valido, come produttività e dimensione, l'UNIDO offre gratuitamente di prepararne il piano industriale e di trovare partners che apportino esperienza, capitali, macchinari e mercati per i prodotti. I macchinari potranno essere acquistati con linee di credito destinate dai governi del nord a promuovere la internazionalizzazione delle loro aziende, o alla cooperazione internazionale.

Nel 2001 il direttore dell'ufficio italiano dell'UNIDO, il dott. Stefano Giovannelli, conosciuto il progetto EdC, si è messo a disposizione, confidando nella serietà e nell'impegno degli imprenditori EdC, chiedendo di segnalargli progetti validi nei paesi del terzo mondo.

Ci è sembrato di cogliere in questa offerta un segno dell'amore di Dio per le aziende EdC presenti o future, ed abbiamo iniziato a collaborare. Così nella prima parte del 2002 il dott. Enrico Sasdelli, esperto di commercio internazionale che già ben conosceva il Movimento dei Focolari, è stato incaricato dall'UNIDO di visitare vari paesi del sud est asiatico, in particolare le Filippine, e dell'Africa equatoriale, quali Costa d'Avorio e Kenya. Tra i cinquanta progetti da lui individuati in quelle nazioni, quindici riguardano imprenditori o futuri imprenditori EdC: alcuni di questi progetti raggiungono una dimensione che UNIDO può prendere in considerazione, e sono attualmente nella fase di affinamento e ricerca di partners, con ottima probabilità di attuazione in tempi brevi. Speriamo di poterne parlare presto.

Altri, pur attentamente studiati e considerati validi, non è stato però possibile inserirli tra quelli di interesse dell'UNIDO a causa delle loro dimensioni troppo modeste. Abbiamo allora pensato che tocasse a noi interessarci di questi progetti, noi che sappiamo che il valore di una azienda EdC non si rapporta solo al fatturato ed ai profitti, ma anche alla cultura di comunione (quel tanto prezioso "social capital") che essa produce e diffonde.

Per questo riportiamo brevemente qui accanto alcuni dei progetti di piccola dimensione da realizzare nelle Filippine, in Kenya ed in Costa d'Avorio. Li descriviamo per farli conoscere ad imprenditori ed amici di EdC, nella eventualità che qualcuno senta di dover in qualche modo diventarne finanziatore o partner, aiutando a far crescere una nuova azienda EdC.

La scelta dell'imprenditore francese Francois Neveux, di impiantare anni fa una sua azienda nel Polo Spartaco, in Brasile, era stata un grande passo avanti per lo sviluppo del polo: oggi le invenzioni di Francois stanno permettendo di attivare in Argentina due nuove aziende EdC che l'UNIDO vede molto positivamente.

Altrettanto hanno scelto di fare Agnese e Renzo Argiolas, imprenditori di Cagliari, (vedi accanto) che stanno diventando partners di cooperative EdC di produttori di fiori del sud delle Filippine. Intanto Angelo Testa, esperto manager lombardo, sta "adottando" una azienda filippina...

Chissà che altri imprenditori, o esperti, o finanziatori, non si sentano spinti a far proprio uno dei progetti esposti; ma in ogni caso, a parte i progetti specifici, sarebbe prezioso aiutare i piccoli imprenditori di un'area, ad esempio del Kenya o delle Filippine, a crescere sotto il profilo gestionale, svolgendo per loro un corso in inglese di amministrazione aziendale. Chi si prestasse a questo volontariato, potrebbe nel frattempo aiutare eventuali investitori a verificare che i capitali inviati siano propriamente utilizzati.

Con la fine del 2002 lo specifico impegno dell'UNIDO in favore dei progetti EdC si conclude, anche se non si escludono futuri rapporti con questa agenzia internazionale che è al servizio di tutti ed ormai siamo ben consapevoli della sensibilità sociale di chi la gestisce.

Comunque la crescita di una rete mondiale di comunione tra aziende ed imprenditori EdC, con particolare riguardo alle aziende che vorranno inserirsi nei poli produttivi accanto alle cittadelle del

Movimento, sarà uno dei settori di interesse della "Fondazione per una Economia di Comunione" di prossima costituzione.

Alberto Ferrucci

e-mail: alberto.ferrucci@prometh.it



in Kenya, Filippine e Costa d'Avorio

KENYA

• Food Processing - Nairobi

Costo investimento 10.500 \$ USA
Espansione di una attività esistente di panetteria e pasticceria con ottimo mercato locale. L'investimento serve per acquistare macchinari per la produzione (lista disponibile)
Fatturato attuale: 30.000 \$/anno.
Fatturato previsto in caso di espansione: 150.000 \$/anno

• Kanjabi Wools - Nairobi

Costo investimento 10.500 \$ USA
Espansione di una attività esistente di cardatura e filatura per il mercato locale.

Le. L'investimento serve per acquistare macchinari (lista disponibile) per aumentare la produzione
Fatturato attuale: 15.000 \$/anno.

Fatturato previsto in caso di espansione: 67.000 \$/anno

• SKI - Nairobi

Costo investimento 47.000 \$ USA
Espansione di una attività esistente di produzione di farina di grano per il mercato locale.
L'investimento serve per acquistare macchinari per aumentare la produttività assicurando una qualità totale e la confezione automatica dei prodotti finiti.
Fatturato attuale: 30.000 \$/anno.

Fatturato minimo previsto in caso di espansione: 120.000 \$/anno

• Sagup - Nairobi

Costo investimento 5.000 \$ USA
Espansione di una attività esistente appena sorta per la produzione di palloni di cuoio cuciti a mano per il mercato locale. Progetto nato per dare lavoro a giovani e per produrre un oggetto molto richiesto che viene oggi importato, nonostante il Kenya sia un importante produttore di cuoio. Serve un apporto di capitale per iniziare una minima struttura. In pochi mesi si sono già venduti moltissimi palloni nelle scuole locali, alla metà del prezzo d'importazione. I prodotti realizzati sono conformi alle direttive FIFA
Fatturato previsto in caso di espansione: 30.000 \$/anno

FILIPPINE

• Hive Manufacturing Company - Cebù City.

Costo investimento 20.000 \$ USA
Espansione di una attività esistente di produzione di accessori per arredamento: lampade, séparé, tavolini, prodotti con basi di ferro, ricoperti da carta locale ottenuta da fibre pregiate quali abaca e salago, per i mercati esteri: gli ordini attuali provengono quasi interamente dall'Europa.

Finanziamento per acquistare macchinari (lista disponibile) per aumentare la produzione
Fatturato previsto in caso di espansione: 65.000 \$/anno

• Roy's Calibrata - Cebù City

Costo investimento 70.000 \$ USA
Espansione di attività esistente di calibratura di pompe diesel ad iniezione, con clienti di primo livello del mercato locale. Finanziamento per acquistare macchinari (lista disponibile) per aumentare la disponibilità di servizi.
Fatturato previsto in caso di espansione: 100.000 \$/anno.

Enrico Sasdelli

e-mail: e.sasdelli@virgilio.it

COSTA D'AVORIO

• Tipografia - Man

Costo investimento 150.000 \$ USA
Espansione attività esistente di stampa di pubblicazioni, libri, riviste, calendari. Finanziamento necessario ad acquistare macchinari (lista disponibile) per aumentare la disponibilità di servizi. La tipografia si colloca tra le principali realtà produttive del Paese nel suo settore. I nuovi macchinari permetterebbero di offrire la produzione anche all'estero, dati i bassi costi di produzione.
Fatturato attuale 150.000 \$ USA. Fatturato previsto in caso di espansione 280.000 \$ USA

• Falegnameria - Man

Costo di investimento 50.000 \$ USA
È l'unica falegnameria della regione Centro Ovest del Paese che produce per il mercato locale porte e finestre in legno e ferro e mobili di qualità. La domanda è notevolmente superiore all'offerta, che può aumentare solo con nuovi macchinari e conseguente incremento di nuovi posti di lavoro.
Fatturato attuale 30.000 \$ USA. Fatturato previsto in caso di espansione 97.000 \$ USA

Una "autostrada di fiori" tra Filippine e Sardegna?

Il clima nel sud delle Filippine favorisce per quasi tutto l'anno la coltivazione dei fiori, ed in particolare delle orchidee. Fino a qualche tempo fa migliaia di contadini coltivavano i fiori nei propri campi e li vendevano sul mercato locale, finché due consorzi di rilevanza nazionale hanno tolto spazio alle piccole coltivazioni, anche se le Filippine, grandi consumatrici di fiori, continuano ad importarne dall'estero il 40 per cento.

Ultimamente alcuni imprenditori che aderiscono al progetto EdC hanno individuato la possibilità di organizzare in cooperativa, attorno ad un necessario nucleo centrale che decida le scelte produttive ed il marketing, vari gruppi di contadini locali: si è così costituita una società per la produzione e la commercializzazione sul mercato locale di orchidee, che prevede un investimento di 150.000 \$.

Contemporaneamente siamo stati interpellati da Agnese e Renzo Argiolas, imprenditori fiorai con vari negozi a Cagliari, che hanno l'intenzione di creare una rete di negozi in tutta la Sardegna che oltre alle composizioni floreali, propongano piccoli oggetti di design, di tendenza e di artigianato provenienti da varie parti del mondo, trasformando così la composizione in un complemento di arredamento globale.

Agnese e Renzo erano venuti a conoscenza del progetto EdC e desideravano far nascere una attività nuova, che avesse proprio questo stile, che permettesse loro di accedere direttamente alle produzioni di fiori nei mercati orientali. Volevano quindi costituire una società con partners che condividessero l'interesse per il progetto EdC. Abbiamo presentato ad Agnese e Renzo lo studio di fattibilità del progetto filippino, ed essi lo hanno accolto positivamente: ne stanno attualmente esaminando i dati economici e se essi saranno soddisfacenti, effettueranno un primo finanziamento di 50.000 Euro ed un primo viaggio nelle Filippine per conoscere i potenziali soci della Joint-Venture EdC Italo-Filippina.



Argiolas



Il Movimento per una Economia di Comunità oggi

Il 2002 è un anno particolarmente ricco di attività e risultati, su vari fronti. Nel 1991 e nei primissimi anni il progetto EdC era fatto solo di *aziende* e di *poveri*; poi, nel suo naturale sviluppo, si sono aggiunti i *Poli* - l'ultimo il "Polo Lionello" di Loppiano - e quindi gli *studi*, dalle tesi di laurea (pp.22-24), ormai più di cento, alle riflessioni di studiosi (p.25) ai congressi di economisti (p.20), ai libri e gli studi più scientifici (vedi scheda allegata).

Recentemente a queste tre componenti base se ne sono aggiunte altre, che, solo se prese tutte assieme, danno l'idea corretta di cosa sia la realtà EdC oggi.

Mi riferisco in particolare al *dialogo con le istituzioni internazionali* (pp.19), al documento "per un agire economico di comunione", al lancio del Fondo Giovani del Mondo, alla *Scuola di imprenditori* partita a Milano, al dibattito sulla crisi argentina (p.12) all'estensione della *riflessione verso i temi del consumo* e degli "stili di vita" (p.26), tutti segnali che dicono eloquentemente come l'esperienza delle imprese EdC è feconda, cresce, si moltiplica e si complessifica.

Cosa c'è che affascina e fa sperare nelle imprese di EdC e nel movimento culturale che le sta attorno? Un primo punto è la natura stessa dell'esperienza: imprese *efficienti* che hanno come obiettivo la *comunione*. L'EdC si sta rivelando una felice combinazione dei vantaggi dell'impresa - che, meglio di altre istituzioni, crea ricchezza e sviluppo economico - e delle esigenze di solidarietà e giustizia: economia e comunione, appunto.

Questa sua caratteristica, nata non da un piano, ma dalla vita stessa, presente già nella primissima intuizione di Chiara Lubich - "facciamo sorgere imprese" - suscita critiche in alcuni studiosi attivi nel movimento anti-global, perché non abbastanza "contro" i mercati e gli imprenditori, d'altra parte fa sì che la maggior parte dei cercatori del nuovo vedano l'impresa di comunione come l'*impresa sociale* per antonomasia.

Infatti l'EdC non si accontenta di rimandare l'attenzione al "sociale" ad un momento successivo rispetto al "fare impresa": "il principio di gratuità" è vissuto nella normale attività economica.

L'impresa si occupa *direttamente* della società civile (formazione culturale) e dei poveri, e in un sistema di *Welfare State* entrato in profonda crisi in seguito alla globalizzazione, perché basato sul principio di territorialità che oggi non funziona più. Infatti le grosse transazioni oggi non avvengono più in luoghi controllabili e tassabili, ma nei "non-luoghi" dell'alta finanza e della New economy.

L'EdC si presenta, di fatto, come una via percorribile ed equa verso un nuovo "Welfare society", basato sui principi di efficienza, gratuità e sussidiarietà.

Il lavoro da fare è ancora molto, ma non possiamo non riconoscere che la cultura e le proposte operative che stanno nascendo dall'EdC godono di una felice combinazione. Il

lavoro culturale è infatti posto tra "due fuochi": il Carisma dell'unità, con la sua carica di luce e di profezia, e la concretezza delle imprese e dei poli dell'EdC, che mostrano, nella storia, come la profezia di Chiara stia diventando realtà.

In questi ultimi tempi, il crollo delle borse, la bancarotta di grosse multinazionali, la grave crisi argentina, gli urgenti temi ambientali e dello sviluppo dei paesi poveri, mettono chiaramente in luce i forti limiti di un sistema economico basato sulla legge della massimizzazione del profitto.

Sono sempre più numerosi, nella società civile e nell'accademia, coloro che cercano nuove strade e nuove ispirazioni. In un tale contesto, cupo e luminoso ad un tempo, la proposta culturale che nasce dall'Economia di Comunità può trovare, e in parte già trova, un terreno fertile come non mai.

Alcune delle più recenti pubblicazioni (italiano e inglese):

Lubich, C.,
L'economia di Comunità - storia e profezia,
Città Nuova, 2001.

Ferrucci, A.,
Una globalizzazione solidale per un mondo unito,
Città Nuova, 2001 (testo in italiano e inglese).

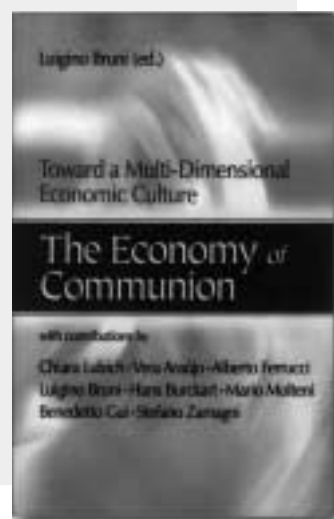
Ferrucci, A.,
Il progetto di Economia di Comunità,
"Aggiornamenti Sociali", 53/4 (2002), pp. 324-332.

Bruni, L. e Pelligrà, V., (a cura di),
Economia come impegno civile: relazionalità, ben-essere ed Economia di Comunità, Città Nuova, 2002.
Contributi di 18 autori, tra cui B. Gui e S. Zamagni.

Gold, L.,
The Sharing Economy: globalisation, solidarity and global communities, Ashgate, London, 2002.

Bruni, L.,
"Le sfide dell'Economia di Comunità",
Impresa Sociale, 58 (2001), pp. 23-37.

Bruni, L. (a cura di),
Economy of Communion,
toward a multi-dimensional economic culture,
New City Press, Hide Park,
New York, 2002.



Luigino Bruni

e-mail: luigino.bruni@unimib.it



Lei è stato scelto dalle Nazioni Unite come uno dei 25 esperti a livello mondiale per un workshop a Copenaghen sulla "Responsabilità Sociale dell'Impresa". Come è avvenuta questa designazione?

New Humanity, che rappresenta all'ONU le opere sociali del Movimento dei Focolari da anni collabora in vari settori con il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite. Invitata nel 2000 a presentare a New York l'esperienza EdC, nel 2001 aveva promosso a Genova il convegno internazionale "Per una globalizzazione solidale verso un mondo unito", con relatore John Langmore, allora responsabile della Divisione delle Politiche Sociali e dello Sviluppo, ed oggi responsabile dell'ufficio di New York della Organizzazione Internazionale del Lavoro.

Nel gennaio 2002 Lorna Gold e Filipe Coelho partecipavano alla preparazione del Congresso di Monterrey ed in aprile Luigino Bruni incontrava il nuovo responsabile della Divisione Politica e Sociale per lo Sviluppo, Sergei Zelenev, di nazionalità russa e da vent'anni a New York.

A mio parere l'averci chiesto un esperto per l'esclusivo l'incontro di Copenaghen è un segno di apprezzamento per le nostre concrete opere di solidarietà in tutto il mondo, opere sociali e aziende EdC, che riflettono in modo particolare i valori e gli indirizzi dell'ONU.

Ci parla del workshop di Copenaghen?

Si è trattato di un seminario di cinque giorni, tenuto in un bellissimo castello isolato, per evitare distrazioni, presenti esperti di tutti i continenti. Eravamo ospiti di una organizzazione finanziata dallo stato danese, nata dopo il Social Economic Summit qui celebrato dieci anni fa. Obiettivo del seminario era predisporre un documento per il Segretario Generale ONU riguardo alle potenzialità offerte dalle imprese private, ed in particolare le grandi imprese, per risolvere i problemi dello sviluppo del mondo.

Ci può dire qualcosa dei risultati dell'incontro?

Il documento è ancora in fase di affinamento, ma posso dire che è stato molto interessante rilevare che in molte grandi aziende oggi le strategie vengono formulate con una maggiore Responsabilità Sociale: si tiene maggior conto degli interessi dei lavoratori, della situazione sociale, culturale ed ambientale, del benessere dei consumatori, ecc. cioè di quanti hanno in qualche modo a che fare con la attività dell'azienda – i cosiddetti "stakeholders" – e non solo degli azionisti, gli "shareholders".

Da dove nasce questa "conversione all'etica" delle aziende?

All'inizio dal voler ridurre le perdite economiche che, se trascurati, tutti questi interlocutori possono indurre. In particolare l'evento dell'11 settembre 2001 è stato un vero momento di svolta per questo, come se improvvisamente nelle grandi aziende si fosse capito che la responsabilità sociale diventava fondamentale per il loro futuro benessere.

re: prima ancora dei politici, i manager delle imprese si sono resi conto che le loro attività, presenti ovunque, non avrebbero potuto prosperare in ambienti ostili: non servono infatti i missili per convincere un consumatore a scegliere un tuo prodotto.

Inoltre esse hanno iniziato a rendersi conto che agire eticamente non sempre significa fare cattivi affari: anzi, spesso si viene premiati. Infatti sono sempre di più gli investitori che investe-

stano in Fondi Etici, i quali hanno dimostrato di rendere come, se non più degli altri, anche sotto il punto di vista finanziario.

Quale messaggio porterà al segretario dell'ONU questo congresso?

I più hanno sottolineato la novità del momento, cioè la convenienza ad affrontare i problemi dello sviluppo, associando le (grandi) aziende private con il settore pubblico, le comunità e le organizzazioni della società civile locale. Ad esempio per la lotta all'AIDS e per i problemi dell'istruzione.

Lei come vede questo suggerimento?

Dipende: se è un invito alle grandi imprese a donare una maggior fetta dei loro guadagni in nome della Responsabilità Sociale, allora è molto positivo, perché finora, per essere sinceri, non vi hanno dedicato molte risorse. Se invece significa affidare loro i soldi pubblici perché li impieghino più efficacemente degli stati e delle ben intenzionate ma poco organizzate ONG della società civile, allora la valutazione è più incerta.

Un loro maggior coinvolgimento in questi temi renderebbe certamente possibile trasferire cultura gestionale e capacità operativa, la vera ricchezza di queste aziende, a settori che ne sono privi.

Potrebbe però anche trasformarsi in una nuova forma di colonizzazione, perché ad agire sarebbero sempre aziende il cui scopo è fare profitti: sarebbe ottimistico e ingenuo credere che se l'azienda non assume una nuova cultura, chi la gestisce possa assumere un atteggiamento interiore diverso dal tendere al profitto, come da sempre ha fatto.

Quale è stato il suo apporto?

Ciascuno ha contribuito con una presentazione ed io ho presentato l'esperienza di EdC e la novità che nelle aziende EdC la Responsabilità Sociale è connaturata e l'agire etico ed il condividere sono già presenti nel momento della produzione della ricchezza, non solo nel destinare i profitti.

Sergei Zelenev, il responsabile del workshop, definiva la esperienza EdC "una dimensione nuova", capace di affrontare alla base i problemi sociali del mondo, e Steen Jorgensen, Direttore per lo Sviluppo Sociale della Banca Mondiale a Washington, riconosceva apertamente che la nostra esperienza contiene la chiave per risolvere tutti i problemi economici e sociali, mentre gli aiuti finanziari allo sviluppo, che ad esempio può dare la Banca Mondiale, a volte, invece di risolvere, possono arrivare anche a distruggere l'economia.

Molto interessato anche il cileno Erwin Hahn, da venti anni membro attivo del movimento spirituale Schönstadt: egli vuole visitare il polo industriale alla Mariapoli Ginetta.

Lorna Gold

e-mail: lorna_gold@hotmail.com

Economisti a Palazzola

Il primo fine settimana di marzo 2002, quella porzione dei colli romani che si affaccia al lago d'Albano da settentrione, ha assistito alla nascita di una nuova iniziativa di studio e approfondimento: una cinquantina di economisti e persone d'azienda, studiosi e studenti, provenienti da 15 paesi Europei e dell'America del Sud con una rappresentante dell'Africa centrale, hanno preso casa per qualche giorno nel convento delle Dame Inglesi di Palazzola.

Un momento di comunione tra economisti alla luce e nel clima della Scuola Abbà, il Centro Studi del Movimento dei Focolari.

Una scuola di vita e di pensiero, avviata dal patto personale e reciproco di tagliare ogni propria radice culturale per condividere e approfondire gli spunti della nuova teoria economica che nasce dall'Ideale dell'unità: e la scoperta della potenza rivoluzionaria della categoria della comunione, che sa rinnovare dal profondo le discipline economiche.

Occasione di riflessione e di elaborazione teorica e tecnica, stimolata da alcuni incontri con studiosi della Scuola Abbà.

Luigino Bruni ha avviato e coordinato le giornate di studio con la "sfida" di rivedere la scienza economica alla luce di un'antropologia trinitaria, per dare spazio allo studio di una realtà che sa superare le analisi di mercato e lasciare agire una "persona in relazione", il cui uso dei beni sa essere dono, comunione e può portare felicità.

Benedetto Gui ha proposto il superamento del concetto di "scambio" nell'interazione economica, per approfondire quello di "incontro" come processo produttivo che può considerare componenti relazionali e intangibili, in una chiave di lettura che arricchisce la comprensione degli eventi economici e trova nel dialogo il metodo di indagine.

Giuseppe Maria Zanghi, a partire da un'analisi del contesto culturale moderno e contemporaneo, ha aperto lo sguardo e il cuore alla possibilità e necessità di dare vita ad una cultura nuova, sostenuta da categorie concettuali che esprimono l'esperienza di unità tra pensiero e vita.

Vera Araujo e Piero Coda hanno condiviso gli sviluppi, i contributi specifici e le "scoperte" di questa nuova cultura nell'ambito sociologico e teologico, confermando quanto una cultura di comunione sia già ricca e attiva.

Con l'apporto di Luca Crivelli (Università di Zurigo), Leo Andringa (Banca d'Olanda), Vittorio Pelligra (Università di Cagliari / East Anglia), Lorna Gold (York University), Alberto Ferrucci (imprenditore), Cristina Calvo (Caritas Argentina), Caterina Mulatero (Istituto Mystici Corporis, Loppiano), Genevieve Sanze (economista del Centro Africa) è stato possibile intravedere la concretezza dell'incontro tra categorie economiche e categorie dell'ideale dell'unità in ambiti di ricerca e di operatività diversi: dalla fiducia alla solidarietà, dall'etica d'impresa alla finanza internazionale, al progetto che è già esperienza dell'Economia di Comunione nella libertà.

Ogni stimolazione è stata motivo di comunione e dialogo tra tutti i partecipanti, con professionalità e serietà, ma nella gioia di conoscersi e di condividere vita ed idee con fantasia e vivacità.

Tanti paesi, tante diverse realtà, tante aree di attività e di esperienza sono arrivate a comporsi, pian piano in un unico insieme, in un quadro significativo e affascinante. Ciascuno ha potuto ritrovare le sue radici in una pienezza più completa di specificità e di contributo, nella compatta adesione ad un unico progetto culturale, nella partecipazione ad un unico corpo teso a realizzare quella "economia di Gesù" che dopo questa esperienza sembra essere più vicina.

Un'esperienza che in questi mesi è continuata nel dialogo e nella condivisione di proposte, eventi, difficoltà e gioie, portando già molti frutti: organizzazione e partecipazione ad incontri e seminari, pubblicazione di testi, discussioni di tesi di laurea e dottorato, avvio di nuovi progetti di ricerca

Si può dire che certamente Palazzola 2002 è stato un punto di partenza, l'inizio di un percorso tutto da scoprire per portare nel mondo economico un contributo nuovo, frutto della comunione tra cuori e intelligenze e che si fa categoria interpretativa e orientativa nella comprensione e nella progettazione di iniziative di studio e di impresa.



Elisa Golin

e-mail: elisa.golin@unilab.it

Scena 1

Luogo: Prato con alberi e scoiattoli attorno alla sala convegni della Mariapoli Luminosa, Hyde Park, New York.

Attori: 40 pionieri dell'EdC provenienti da ogni parte di USA e Canada, incluse due centro-americane e un 'osservatore' da Araceli (Brasile); alcuni cittadini della Mariapoli.

Azione: Gli attori si salutano calorosamente, felici di trovarsi o ritrovarsi; dopo l'ingresso in sala inizia il giro delle presentazioni; un rapido calcolo fa capire che le loro micro-imprese e piccole imprese rappresentano forse lo 0,0001 % dell'economia del Nord-America, ma i pionieri non sembrano spaventati dall'intrapresa che hanno davanti a sé (diffondere la 'cultura del dare e della comunione' dalle banche d'affari di Manhattan, fino al Quebec, a Vancouver, ai Caraibi), ma rinnovano il patto che li lega e ravvivano il comune impegno.

Scena 2

Luogo: Sala convegni, trasformata in 'tribunale'.

Attori: In veste di 'imputati', JoAnn e Tom Rowley (con Joan Duggan, impegnata altrove, titolari della 'Finish Line'); funge da presidente Joe Klock; in veste di 'giuria popolare', tutti gli altri.

Azione: Il presidente spiega che la Finish Line, dovendo prendere importanti decisioni sul suo futuro è lieta di poterle condividere con tutti i presenti; JoAnn e Tom descrivono brevemente la storia, l'attività svolta e le possibili prospettive della loro scuola, poi il presidente propone di affrontare un punto alla volta: esame della situazione presente, analisi delle alternative future, cosa apprendere dal passato, quale leadership, come coinvolgere insegnanti e famiglie; la discussione procede troppo vivacemente per mantenere le linee suggerite, ma risulta costruttiva (ad esempio viene suggerita la possibilità di cedere il modello di attività a gruppi di insegnanti interessati a riprodurla altrove) e utile anche agli altri imprenditori presenti (penso in particolare allo scambio di idee su quali criteri seguire per selezionare un lavoratore da assumere).



Benedetto e Maria Gui

e-mail: gui@decon.unipd.it

Commento. L'esperienza di 'case study' (studio di un caso aziendale) fatta a Luminosa in quei giorni sembra senz'altro da ripetere. Una condizione importante è che l'atteggiamento degli 'imputati' sia di grande apertura alle domande, alle idee e ai consigli degli altri, come è stato quello di JoAnn e Tom, che erano felici di consegnare in qualche modo la loro impresa all'unità di tutti i presenti, per far sì che possa svolgere sempre meglio il suo servizio agli alunni, agli insegnanti, alla società.

Scena 3

Luogo: stessa sala

Sequenza A

Attori: lo scrivente, in piedi sulla pedana, impegnato a mostrare con uno schema grafico che in ogni incontro faccia a faccia nella sfera economica sono in gioco beni di tipo tradizionale e 'beni relazionali'; un partecipante che chiameremo J.; il resto dei partecipanti.

Azione: durante la spiegazione della sesta freccia dello schema J. si alza, sale sulla pedana e "Wait a moment! (Aspetta un attimo!) Ma allora quando ricevo un cliente con più apertura questa freccia è più grande, e quindi in quel rettangolo troviamo una produzione maggiore di beni relazionali"; poi si alza un altro partecipante, provando ad usare lo schema per descrivere cosa succede quando tratta con un dipendente; e avanti così; il relatore non potrebbe essere più soddisfatto.

Sequenza B

Attori: relatori vari sul tema 'Cos'è e cosa fa il Movimento per un'Economia di Comunione (MEdC)?'; ascoltatori già un po' affaticati da quanto detto sulle imprese EdC, poco desiderosi di dover affrontare tutto un altro tema.

Azione: Il resoconto dell'attività svolta in varie parti del mondo (interventi a convegni, contatti personali con dirigenti di organismi internazionali, pubblicazione di libri e articoli, promozione di nuove imprese EdC) trasmette l'idea che quello che va sotto il nome di MEdC non è una cosa separata dall'EdC e riservata ad alcuni lontani specialisti, ma è un percorso da fare con l'apporto di tutti (americani compresi!) perché la logica che sta dietro quelle imprese diventi sempre di più cultura quotidiana, capace di orientare l'azione e di essere comunicata nel linguaggio più adatto ad ogni interlocutore; ancora una volta gli ascoltatori accolgono positivamente.

Commento: Un primo contributo degli americani al MEdC è la loro capacità di tradurre le idee in strumenti operativi, come a dire che non possono restare monopolio di chi se ne occupa per mestiere, ma devono servire alla vita. Un altro elemento prezioso è la vicinanza, geografica ma ancora di più culturale, a chi opera nei centri del potere economico. Chi è amico, parente, ex compagno di scuola di dirigenti di multinazionali o funzionari di grande banche d'affari sa bene che dietro quelle che possono sembrare macchine senza cuore ci sono persone normali, con i loro difetti ma anche la loro generosità, e sa come parlare loro; questo può aiutarci a non pronunciare facili condanne generalizzate, ma a capire meglio quali siano i meccanismi che generano certi risultati inaccettabili, e come si possa intervenire per modificarli.

Scena 4

Luogo: sala da pranzo

Attori: convegnisti già sfamati, pronti a partire; le addette alla cucina, sempre sorridenti, e altri cittadini di Luminosa.

Azione: è l'ora dei saluti, degli abbracci, degli arrivederci, della riconoscenza dell'uno verso l'altro per quanto ha contribuito al buon esito di questo incontro, di un grato pensiero a Chi riesce a fare di un semplice convegno un momento così profondo e significativo, che sarà difficile dimenticare.

Continua la crescita delle tesi di laurea discusse sul progetto di Economia di Comunione. Le nove tesi di laurea qui presentate, di cui una proveniente dalla Costa d'Avorio, portano a 93 quelle oggi consultabili sul sito Internet (www.ecodicom.com) ed a ben oltre cento quelle già discusse nelle varie università del mondo. I loro argomenti dimostrano il progressivo ampliarsi delle indagini sul progetto Economia di Comunione, con particolare riguardo ai vari aspetti economici ed organizzativi che scaturiscono dal mettere "al centro" la persona.



Elisa Pigni



Geneviève Sanze



Michela Santellani

Danilo Cerelli

e-mail: danilocerelli@libero.it

Laurea in Economia e Commercio
Università La Sapienza di Roma
10 giugno 2002

Tesi di geografia economica:
Economia di Comunione in Brasile: nascita, storia ed effetti sul territorio

Relatore:
Prof. Attilio Celant

Dopo un'analisi delle radici storiche e dei problemi economici e sociali che affliggono il Brasile, si sono analizzate le politiche economiche applicate dallo stato nell'ultimo decennio, e tra le iniziative della società civile specificamente l'esperienza di EdC, in particolare perché essa non si estranea dalla economia di mercato e nasce in Brasile da un Movimento con spiccate esigenze di giustizia sociale. Il nucleo di lavoro di ricerca si attua in un viaggio in Brasile in cui i dati sono raccolti con interviste sul posto di lavoro con gli attori di questa esperienza: dirigenti aziendali, lavoratori e clienti delle imprese per analizzare i loro effetti sul territorio. Vengono così definite le caratteristiche dell'esperienza EdC, il suo mettere l'uomo al centro della attività economica, l'integrazione dell'azienda nel contesto in cui opera, l'intervento del "socio invisibile" e la motivazione dell'operare. Si conclude evidenziando le sfide culturali che questa esperienza pone alla teoria economica oggi prevalente.

Elisa Pigni

e-mail: felpigni@tin.it

Laurea in Economia Aziendale
Libero Istituto Universitario
Carlo Cattaneo di Castellanza (Va)
5 luglio 2002

Tesi di Organizzazione del Lavoro
La centralità dell'organismo personale nelle aziende di Economia di Comunione

Relatore:
Dott.ssa Eliana Minelli

Il lavoro si propone di dimostrare che è possibile introdurre nella gestione aziendale una cultura della persona. Dopo una presentazione dell'esperienza EdC ed una sua analisi alla luce della concezione dell'economia a servizio dell'uomo propria della Dottrina Sociale della Chiesa, si è passati ad esaminare in EdC la struttura aziendale e gli strumenti di valorizzazione del personale, come la partecipazione dei lavoratori alla vita dell'impresa, la comunicazione interna e la formazione, predisponendo un questionario a cui hanno risposto 37 capi d'azienda di imprese italiane di EdC. Se ne è concluso che la marcia in più, il segreto che consente alle aziende EdC di essere competitive e prosperare origina proprio dall'aver posto la persona al centro della gestione aziendale.

Geneviève Sanze

e-mail: gsanze@yahoo.fr

Master in Management
Università di Piger - Abidjan -
Costa d'Avorio
maggio 2002

L'esperienza della Economia di Comunione ed il suo impatto sul Management

Relatori:
M. Yeye Yadeh Maxime
M. Piet Heyse

Si è analizzata, valendosi delle esperienze di aziende belghe che aderiscono ad EdC, la sua influenza sulle scelte manageriali: è venuta in evidenza che nell'elaborare le scelte, in queste aziende nella riflessione sulle strategie dell'impresa si aggiunge anche una riflessione etica. Nel mondo moderno la riflessione strategica del manager va ben oltre l'ambito dell'impresa e questo richiede una "nuova cultura", uomini nuovi, capaci di cogliere nuove prospettive in tutti i settori delle attività umane.

Michela Santellani

e-mail: michelasantellani@yahoo.it

Laurea in Economia e Commercio
Indirizzo Economia Aziendale
Università degli Studi di Verona
26 marzo 2002

Risorse umane e creazione di valore a "tutto campo". Una verifica empirica nel progetto Economia di Comunione

Relatore:
Prof. Federico Testa

I fattori produttivi prevalenti attualmente sono la conoscenza e il capitale umano: il successo economico dipende quindi dalla capacità di attirare e mantenere i talenti nell'impresa. Chi nel lavoro spende buona parte del suo tempo desidera sempre più operare in un ambiente che lo coinvolga attivamente, e sotto questo aspetto vengono prese in considerazione aziende EdC, in cui la partecipazione dei lavoratori alla vita dell'impresa è particolarmente curata. Dopo aver analizzato le "best practices" su questo aspetto di aziende EdC in Australia, Filippine e Brasile, si è effettuata una ricerca mirata presso l'azienda Tecnodoor di Rovereto, i cui risultati hanno confermato la particolare importanza, per la vita dell'azienda, di questo aspetto.

Adriana Gabbi

e-mail: adrgb@libero.it

Laurea in Scienze
dell'Educazione
Sociologia dell'Organizzazione
Università degli Studi di Verona
14 febbraio 2002

Le metafore organizzative nelle aziende EdC: tra me- tafora e realtà

Relatore:
Dott.ssa Landuzzi

Si è studiato il modello di management che è alla base della gestione delle imprese EdC, analizzando le organizzazioni anche in una prospettiva simbolica, con particolare attenzione alle metafore organizzative, utili per ordinare e per infondere significato alle esperienze.

Si è svolta una indagine intervistando undici imprenditori, ed una intervistando i dipendenti di un'impresa EdC.

Le imprese EdC impostano il loro stile di gestione ponendo alla base il rispetto dell'uomo. Le metafore emerse nella ricerca, che paragonano l'impresa ad una famiglia, all'arcobaleno, all'arlecchino, a un corpo, ad un prato di fiori, dimostrano che la cultura aziendale improntata sui valori dell'EdC, trasforma l'azienda in un luogo di produzione congiunta dove non vengono prodotti solo beni materiali, ma anche beni "immateriali" ed importantissimi come la qualità nei rapporti umani.

Emmanuela Cadeddu

e-mail: ecadeddu@tiscalinet.it

Psicologia del lavoro e delle
organizzazioni sociali
Università di Cagliari
13 dicembre 2001

La comunicazione nelle imprese sociali: il progetto di una newsletter

Relatore:
Prof. Giuseppe Scaratti

La comunicazione organizzativa, oltre a finalizzare lo scambio di informazioni al raggiungimento dei risultati, è anche il terreno nel quale può nascere un'elaborazione comune e una condivisione di significati all'interno di un contesto dotato di senso. Al fine di dimostrare ciò è stata creata una newsletter mensile che ha implementato le attività di comunicazione all'interno di una cooperativa sociale di tipo "B" che dal 1991 aderisce al progetto di EdC.

I positivi risultati del progetto, controllati con un questionario rivolto ai lavoratori dell'impresa, hanno dimostrato che la comunicazione è una risorsa strategica da inserire all'interno di un contesto che assegni centralità alla risorsa umana, trovando nuovi spazi di autonomia e discrezionalità all'interno dei quali ogni membro si senta espresso pienamente.

Manila Carassai

e-mail: manila.carassai@libero.it

Laurea in Economia Bancaria
Università di Civitanova Marche
21 febbraio 2001

L'esperienza concreta di EdC: un'opportunità di ri- flessione sul rapporto tra l'economia e l'uomo

Relatore:
Prof. Paolo Ramazzotti

Si è cercato di cogliere la rilevanza economica della valorizzazione, propria del progetto EdC, del rispetto della dignità dell'uomo e per la sua libertà.

Dopo aver esaminato le teorie di Sen e Hirschman sulle "dimensioni umane", si approfondiscono i concetti di "economia civile", "terzo settore", "beni relazionali" e "reciprocità" e viene presentato il progetto EdC basato sulla "cultura del dare", concludendo con interviste a due società cooperative che hanno aderito al progetto EdC.

Si conclude che esistono forme di relazione economica concorrenziali con quelle prevalenti nell'economia di mercato, che fanno leva sul rapporto interpersonale inteso come bene in sé e come occasione di cooperazione.

Valentino Tesei

e-mail: teseiborgo@libero.it

Laurea in Economia e
Commercio
Economia dello Sviluppo
Università di Perugia
12 febbraio 2002

Ragioni per una Economia di Comunità

Relatore:
Prof.ssa Giorgia Ballarani

Si sono illustrati i contributi innovativi apportati dall'EdC nel pensiero economico e in particolare la concezione di un nuovo modello antropologico e la proposta di un nuovo paradigma di razionalità che studi la relazione tra matrici culturali e modelli di comportamento della persona, presentando la categoria dei "beni relazionali" la cui produzione è uno dei punti di forza dell'EdC.

Nella convinzione che non esistono soluzioni unicamente economico-logistiche ai grandi problemi che affliggono l'umanità, ed analizzando il rapporto tra l'etica e l'economia, con particolare riferimento al tema del bene comune, si conclude che la conversione del modo di pensare e di agire della persona, senza rinunciare agli strumenti offerti dall'economia moderna, proprio del progetto EdC, introduce nel sistema economico un fattore umanizzante, l'amore per sé stessi e per gli altri e l'unità fra tutti.

Punto di riferimento mondiale
per le tesi:

Antonella Ferrucci

c/o Prometheus SpA

Piazza Borgo Pila, 40

16129 Genova (Italy)

tel. +39/010/542011 - 5459820

(martedì e giovedì dalle 15.00 alle 17.00)

fax +39/010/581451

e-mail: antonella.ferrucci@prometh.it

Tutte le tesi di laurea sono disponibili
alla pagina web:

<http://tesi.ecodicom.com>

Adriana Gabbi



Emmanuela Cadeddu



Manila Carassai



Valentino Tesei



Monia Bombardini

e-mail: monia-b@katamail.com

Laurea in Economia
del Turismo

Università di Bologna
Dip. Rimini

20 marzo 2002

**Il controllo di gestione
nelle agenzie di viaggio:
due casi a confronto**

Relatore:

Dott.ssa Maria Gabriella Baldarelli



Monia Bombardini

Dott.ssa Bombardini, ci spiega come è nata l'idea della sua tesi?

Essa è nata dall'esperienza che ho fatto l'estate scorsa presso un'agenzia viaggi della mia città, unita alla proposta della mia relatrice di affrontare un argomento completamente nuovo per me come l'Economia di Comunione. Ho cercato di capire come un progetto nato da motivazioni spirituali potesse interessare imprese turistiche.

Ci vuole descrivere il suo metodo di lavoro?

Nella prima parte della tesi, descrivo le agenzie di viaggio, con tutti gli obblighi ed i requisiti necessari per la loro esistenza, l'insieme delle informazioni che conducono alla stesura della contabilità aziendale e l'utilizzo di software specializzati per il settore.

Ho poi aggiunto un intero capitolo dedicato alla descrizione dell'Economia di Comunione, per chi come me si affaccia per la prima volta a questa filosofia economica, con obiettivi, principi e risultati.

Su che basi ha confrontato le due diverse agenzie turistiche, e con che obiettivo?

Il confronto tra le due agenzie si basa su elementi teorici ricavati dai colloqui con i loro due direttori che delineano la filosofia aziendale, ed anche su elementi pratici tratti dai documenti di bilancio.

Il mio obiettivo era quello di fare una prima riflessione sulla possibilità e sulla validità dell'esistenza di "un nuovo modo di fare economia", in un'epoca in cui la globalizzazione, da una parte, e la perdita di alcuni principi morali, dall'altra, stanno segnando il nostro presente.

Come ha proceduto al confronto?

Per analizzare l'agenzia di viaggi della mia città, ho fatto uno stage di tre mesi nel periodo estivo, con l'appoggio dell'università: così se da una parte potevo imparare qualcosa sul mestiere, dall'altra ottenevo informazioni utili e in diretta per la mia tesi.

Per quanto riguarda l'agenzia di servizi turistici inserita nel progetto di Economia di comunione, sono andata più volte in provincia di Arezzo a parlare direttamente col suo direttore e con il direttore di un'agenzia viaggi ad essa collegata.

Ad entrambe i direttori dell'agenzia ho fatto compilare un questionario generale sulla loro attività, ho fatto molte domande ed ho cercato di capire come interagiscono sul mercato.

Per capire meglio la filosofia dell'Economia di Comunione, inoltre, ho partecipato ad un seminario a Ravenna e sono andata per un'intera giornata a Loppiano.

Quali sono le sue conclusioni dopo questo lavoro?

Per prima cosa questa tesi mi ha permesso di aprire la mente a nuove idee, perché analizzando un argomento a me completamente sconosciuto come l'Economia di Comunione, ho conosciuto un modo di operare del quale in molti non conoscono l'esistenza (e questo l'ho potuto sperimentare di persona).

Sono giunta a considerazioni diverse, soprattutto dal punto di vista etico, umano e personale. Il progetto di EdC è molto ambizioso, e per molti è persino utopistico: per me è stato reale.

Una delle principali differenze che distingue le due agenzie, è l'approccio iniziale: la disponibilità di tempo che ho apprezzato nelle persone incontrate ad Arezzo, difficilmente si riscontra nelle persone di tutti i giorni.

Il vantaggio competitivo dell'agenzia di EdC, è la cura dei dettagli: tutto è centrato sulla filosofia del *dare*. Guidare, un'impresa che si adegua a questo progetto ed allo stesso tempo lavorare in essa non sempre è facile, ma ho notato la tranquillità con cui si affrontano gli ostacoli, a volte numerosi, che queste aziende possono incontrare rispetto alle loro concorrenti dell'economia tradizionale.

Il lavoro di questa agenzia di servizi turistici, è improntato allo sviluppo delle realtà locali e circostanti, a stabilire un sincero contatto con le persone, cominciando dai collaboratori che lavorano al di là del risultato economico, infatti a volte il costo del tempo dedicato ad un servizio per soddisfare il cliente è maggiore del guadagno che se ne trae.

Da un punto di vista gestionale, la novità riguarda l'agenzia viaggi di EdC, che sta procedendo alla redazione del bilancio sociale, documento contabile non obbligatorio, che serve per rendere più espliciti e chiari gli obiettivi di gestione.

Intervista al prof. Adam Biela

della Università Cattolica di Lublino, Polonia

Al prof. Adam Biela, già Decano della Facoltà di Scienze Sociali, era stato affidato dalla Università Cattolica di Lublino il compito di motivare il conferimento della Laurea ad Onorem in Scienze Sociali a Chiara Lubich, nel 1996.

Chi era presente non può dimenticare l'intensità delle sue vibranti parole di uomo di scienza, nel sottolineare la novità che il carisma di Chiara Lubich stava portando:

"le scienze sociali cercano un paradigma capace di vincere la cultura della crescita delle ambizioni individuali, dell'eccesso dell'autonomia dell'individuo e dei gruppi elitari che non tengono conto del bene della altre persone... un paradigma capace di vincere crescente sproporzione tra una fascia di persone che si arricchiscono in modo ingiusto e persone gettate ai margini della miseria,... con comportamenti che conducono a conflitti e a guerre... morte e nuovi esempi di genocidio"

e concludeva: *"...un paradigma che aiuti a rendere più civilizzata la realtà sociale... per una integrazione sociale che mostri alla gente nuove dimensioni psicologiche, sociali, economiche, ma anche religioso-spirituali... Chiara Lubich ha creato un nuovo fenomeno sociale che può avere il significato di una rivoluzione copernicana nelle scienze sociali"*

A sei anni da quell'evento, abbiamo intervistato il prof. Biela, in questi anni divenuto membro del parlamento ed attualmente senatore della repubblica polacca.

Professor Biela, lei è stato il promotore del Dottorato Honoris Causa in Scienze Sociali a Chiara Lubich. Che cosa allora la aveva convinto a promuovere tale dottorato?

Voglio ricordare che per Scienze Sociali intendiamo la Sociologia, la Psicologia Sociale, la Pedagogia, l'Economia Politica e l'Economia Aziendale. Io allora avevo capito che l'aspetto fondamentale delle realizzazioni nate dalla applicazione del pensiero di Chiara nei campi economico e sociale consisteva nell'applicare un nuovo paradigma, il "paradigma dell'unità". Allora avevo sentito di poter affermare che esso rappresentava una innovazione concettuale della portata della rivoluzione copernicana in astronomia.

Professore, lei che insegna Marketing e Management, come interpreta l'applicazione in economia del "paradigma dell'unità"? Quale percorso propone per approfondirne gli effetti?

Esso produce una "nuova economia", che crea e stimola una filosofia di condivisione dei profitti aziendali. Il primo passo per approfondire in economia il paradigma dell'unità, a mio parere dovrebbe consistere nell'esplorare i mutamenti delle aziende che lo applicano nei rapporti verso l'esterno e nella cultura organizzativa, analizzando il clima aziendale che nasce condividendo i profitti.

Il passo successivo potrebbe essere l'analisi dei costi e dei benefici, approfondendo chi ne paga i costi - e quanti essi sono - e chi - ed in che misura - ne riceve i benefici.

Che cosa l'ha portato a mettere così in rilievo questa nuova economia?

Il riuscire a rispondere alle domande che ho appena formulato sarebbe particolarmente importante per nazioni come la mia che passa da una economia centralizzata e pianificata ad una economia orientata al mercato, perché in essa gli aspetti aziendali sono strettamente legati alla macroeconomia, alla comunità nazionale.

La questione più importante per noi è a chi tocchi pagare i costi della conversione all'economia di mercato, ed a chi devono andare i benefici di questa ristrutturazione. Applicando questa nuova economia, non solo i costi, ma anche i benefici andrebbero a vantaggio dei cittadini che pagando le tasse oggi sopportano il costo della conversione. Quindi il paradigma dell'unità aiuta a mettere assieme micro e macro economia, ma naturalmente questo concetto andrebbe elaborato metodologicamente in modo sofisticato.

Un punto fondamentale di questo lavoro consisterebbe nell'estendere il modello di homo oeconomicus: da un agire economico unicamente guidato dalla massimizzazione dei profitti individuali, ad una visione più ampia, che comprenda interno ed esterno dell'azienda.

Ne nascerebbe un modello più razionale di quello che si fonda sull'attesa dell'aiuto pubblico.

Il paradigma dell'unità fa intravedere la possibilità di una concreta vicinanza tra l'economia della comunità, dello stato e le economie delle aziende: e anche una nuova collaborazione tra capitale e lavoro.

Lei intende approfondire i suoi studi in merito?

Nelle ultime elezioni ho scelto di presentarmi per il Senato anziché per la camera dei deputati perché quale senatore ho modo di dedicarmi proprio a questo approfondimento tramite lo studio della economia di comunione, quale via di speranza in particolare dei paesi dell'Est Europeo.



Riccardo Bennicelli

e-mail: riccardo.bennicelli@kul.lublin.pl

Dialogo con i lettori



Francesco Tortorella
e-mail: fratortorella@libero.it



Polo Lionello: sottoscrizioni azionarie aperte fino a Dicembre 2002

Il Polo Lionello, che Chiara scrivendo ad un gruppo di imprenditori aveva definito "l'ardito progetto" che la Cittadella di Loppiano attende "perché sia completo il disegno di Dio su di lei" si sta lentamente ma decisamente, stagliando.

Costituita la società E.diC. Spa, la prima metà dell'anno 2002 è stata dedicata alla prenotazione delle sottoscrizioni delle azioni, lavoro molto complesso visto che una caratteristica dei Poli Produttivi di Economia di Comunione è un azionariato molto diffuso, fatto di tanti piccoli azionisti. Chiara aveva avuto il coraggio di lanciare il primo Polo Produttivo in Brasile ricordando ai brasiliani: "siamo poveri ma tanti".

Secondo le leggi italiane, per aver approvata la delibera di aumenti di capitale da far sottoscrivere ad un azionariato numeroso, occorre seguire una complessa normativa prevista dalla Commissione nazionale per le società e la borsa (Consob).

Anche la E.diC. Spa ha dovuto predisporre un prospetto informativo contenente i propri programmi. Tale prospetto è stato depositato alla Consob il 9 luglio 2002, e quindi *dal 15 luglio al 31 dicembre sarà possibile acquistare azioni dell'E. di C. e così diventare azionisti del Polo Lionello*, contribuendo a realizzare, sono parole di Chiara, "questo segno profetico che può ridare speranza al mondo".

Cecilia e Giuseppe Manzo

e-mail: cecilia.cantone@edicspa.com

Nel sito della E. di C. S.p.a.: www.edicspa.com, troverete il Prospetto Informativo: potrete sottoscrivere azioni tramite il sito, oppure telefonando, o inviando un fax, al numero 055/8335169

Per un "consumo" e uno "sviluppo" di comunione

A giugno, in occasione del seminario organizzato da Azione per un Mondo Unito a Castelgandolfo, ci siamo ritrovati con alcuni giovani appartenenti al Movimento Gen e conoscendoci di più, ci siamo accorti di avere in comune (per studio, per lavoro oppure per passione e interesse personale) le tematiche *della globalizzazione, della cooperazione internazionale allo sviluppo, del consumo critico, del commercio equo e solidale*, ecc.

Con alcuni c'eravamo già incontrati in altri convegni riguardanti gli stessi argomenti ed è nato in noi il desiderio di conoscerci e confrontarci di più e magari anche collaborare. Così ci siamo ritrovati a Marino il 29 e 30 agosto in una decina di giovani di varie regioni italiane, ma almeno un'altra decina ha seguito il nostro incontro "a distanza".

Dal confronto sulle realtà che viviamo nelle nostre città riguardo ai temi che ci interessano è venuta fuori la voglia di impegnarci concretamente. Con questo desiderio il giorno seguente ci siamo incontrati con alcuni responsabili di Azione per un Mondo Unito, del Movimento per una Economia di Comunione e del Movimento Politico dell'Unità.

Ci sembrava che sarebbe stato bello per Gioventù Nuova affrontare questi argomenti con determinazione, per fare insieme concretamente qualcosa per gli altri. Questo per incarnare il nostro ideale di unità anche negli aspetti più concreti della nostra vita ed essere così più responsabili nei confronti di tutta l'umanità.

Sul piano concreto vorremmo innanzitutto *creare nelle nostre città delle piccole cellule di giovani interessati a lavorare in questi campi* che portino avanti progetti ed idee, e poi verso gennaio 2003 passare tre giorni insieme per un primo bilancio e nuovi progetti. Questa può essere già una prima tappa formativa per noi: sia invitando persone esperte che lavorano nel campo, sia scambiandoci le nostre stesse esperienze di studio o lavoro e chissà che non possa essere una svolta per noi personalmente, per l'Azione per un Mondo Unito per i Giovani per un Mondo Unito. Noi ci crediamo molto!

Come passo imminente stiamo creando una Mailing List attraverso cui possiamo far circolare fra noi tutte le notizie utili, le prime idee di azioni concrete, le nostre opinioni, ma soprattutto per mantenere viva ed accrescere la comunione tra tutti.

Insomma, siamo davvero agli inizi di un'esperienza che non conosciamo! Forse sta cominciando un'avventura nuova!



"A differenza dell'economia consumista,
basata su una cultura dell'avere,
l'Economia di Comunione
è l'economia del dare".

Chiara Lubich

*fondatrice e presidente del Movimento dei Focolari
novembre 1991*

anche tu puoi diventare
imprenditore
con noi:
questo è il momento!

costo di
ogni azione **50,00 €**

Nel decennale
dell'Economia di Comunione,
nasce il Polo imprenditoriale
Lionello, nei pressi della
cittadella internazionale di
Loppiano (Incisa Valdarno).
La realizzazione e la gestione
del Polo è affidata alla
E. di C. S.p.A. che oggi
lancia un'offerta pubblica
d'acquisto di azioni.
L'aumento di capitale
è indirizzato all'acquisto del
terreno e alla costruzione
degli immobili necessari alle
aziende che si installeranno.

**offerta pubblica di acquisto di azioni
della E. di C. S.p.A.**

dal 15 luglio al 31 dicembre 2002

Prima dell'adesione leggere il prospetto informativo.

Il prospetto informativo può essere consultato nel sito internet www.edicspa.com

o richiesto via e-mail all'indirizzo info@edicspa.com

**Desidero ricevere il prospetto informativo relativo all'aumento
di capitale della E. di C. s.p.a.**

Nome

Cognome

Indirizzo

Fax e-mail

Autorizzo ai sensi della legge 675/96 la conservazione del mio nominativo

FIRMA

Inviare a: E. di C. s.p.a., C.P. 35 - 50064 Incisa in Valdarno (FI)
fax 055/8334427 - e-mail: info@edicspa.com

E' UN INVESTIMENTO INNOVATIVO E CONTROCORRENTE

Per un regalo di Natale
all'insegna della comunione

L'Aceto Balsamico Tradizionale di Modena

Azienda Agricola
Andrea Castellani Tarabini

via Stradella, 307
41100 Modena
tel. 059/512443
fax 059/512848
cell. 348/2480981
e-mail: lucia.tarabini@libero.it
www.acetotarabini.com



Consulenza di direzione e
organizzazione aziendale
Formazione

www.gmep.it
e-mail: info@gmep.it

MARCHETTI GIORGIO & C.
sas

Impiantistica e Automazione

**Software
per macchine utensili
e montaggio**

via Valsugana, 17
10142 Torino
tel. 011-7172772
fax 011-7072432
e-mail: info.marchetti@teoresi.net

**MEDARDO
MONICA** srl

ARREDAMENTO
PAVIMENTI IN LEGNO
A GRANDI LISTONI

PARMA
tel. 0521.639511
fax 0521.637612
e-mail: info@medardomonica.it
http://www.medardomonica.it

tecnodoor

**COSTRUZIONI CHIUSURE
AUTOMATICHE
PORTONI E PORTE
INDUSTRIALI E CIVILI**

Via Spagnoli, 1
Z.A. CORNALÈ
38060 Isera (TN)
Tel e Fax 0464/435825-436353
E-mail: tecnodoor@cr-surfing.net
Http://www.tecnodoor.it

ROBERTO TASSANO

Consorzio di Cooperative Sociali s.c.r.l.

Via Fascie, 79 - 16039 Sestri Levante (GE)
Tel. 0185.42702 - 485225 - Fax 0185.479615
E-mail: csztassano@libero.it



della Germano Masieri Coop. Soc. arl

Fotocomposizione
completa e scanner a colori

Stampa
libri, riviste, bollettini, depliant,
cataloghi, manifesti, stampati
pubblicitari e commerciali

Legatoria
servizio di confezione
con linea rapida di punto metallico
e brossura a filo refe

Via Imperiale, 41
16143 Genova
tel. 010/506093
fax 010/5451166
E-mail: grafiche@split.it



- * Gestione Residenze Protette,
Comunità Psichiatriche,
Terapeutiche, Riabilitative
- * Gestione Servizi Socio-Sanitari ed
Educativi in convenzione
- * Studio, progettazione e realizzazio-
ne di Restauri Conservativi -
Decorazioni ed Edilizia Civile e
Industriale, Lavori Stradali,
Impiantistica
- * Servizi Assemblaggio, Lavorazioni
e Confezionamento per conto terzi
- * Servizi di Portierato, Reception e
Vigilanza non armata

RIDIX

RAPPRESENTANZE MACCHINE UTENSILI
TECNOLOGIE PER LAVORAZIONI MECCANICHE
ISO 9002 Certificato SQS n.13704

Via Indipendenza, 9/F
10095 Grugliasco (TO)
Tel. +39 011.4027511
Fax +39 011.40275290
e-mail: info@ridix.it
www.ridix.it



HS - HIGH STANDARD
**il primo olio extravergine
con la certificazione di qualità**

CSQA 213 Disciplinare tecnico 009

Per informazioni e ordinazioni:

Frantoio del Podere Bevera S.r.l.

via Maneira, 2 • 18039 Ventimiglia (IM)
Deposito: via Gorla, 3 • 12037 Saluzzo
tel e fax +39 0175 42600
e-mail: abbo@cnet.it
http://www.olioabbo.it

è nato

PUNTO LANA

Offriamo uno spazio aperto a tutti dove trovare:

- moda maglia
- la scelta di sempre nuove collezioni di filati
- mondo baby
- la tenerezza espressa nella maglia
- casa
- il caldo comfort della lana per l'arredo
- club lana
- il luogo per sferruzzare, apprendere
e perfezionarsi nell'arte della maglia



Bertagna Filati

via Labirinto, 155 • 25125 Brescia • tel.030/347764 • fax 030/3547617 • www.filatibertagna.it